

L'ECOOrgano della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner*della scuola nuova*Periodico trimestrale con supplemento - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB - Roma.
Abbonamento e iscrizione alla FNISM su C.C.B. Unicredit - Iban IT 35 Y 02008 05198 000401020572 intestato a FNISM - Federazione Nazionale Insegnanti**Sommario****1****Editoriale**
*di Domenico Milito***3****LA DESCOLARIZZAZIONE**
*di Vittoriano Caporale***4****IL PREZZO DELLA PACE**
*di Anna Maria Casavola***7****IL DOCENTE NELLA BUONA SCUOLA**
*di Carla Savaglio***9****L'AMICIZIA ALLA RICERCA
DI UNA DEFINIZIONE**
*di Vito Andrea Mariggiò***11****LA CARNE E LO SPIRITO**
*di Alessandro Casavola***13****UNO SPAZIO PER ESISTERE**
*di Giovanna Caforio Massarelli***15****STANNO TUTTI BENE**
*di Fausto Dominici***16****LA SCUOLA DEL PRESENTE**
*di Francesco Belsito***19****NUOVO CODICE DEGLI APPALTI**
*di Marcella Crudo***21****AD UN ANNO DALLA LEGGE
DELLA BUONA SCUOLA**
*di Giuseppe Sangeniti***24****I DSA PER UN SISTEMICO**
*di Angela Pellicchia***27****IUS CORRIGENDI**
*di Saverio Gallizzi***28****Il piacere di leggere**
*a cura di Elisabetta Bolondi***EDITORIALE****SELEZIONE CONCORSUALE
E COMPETENZE
PER POTERE INSEGNARE CON
EFFICACIA NELLA SCUOLA
DELL'INFANZIA E PRIMARIA**

La diatriba sorta fra quanti hanno alzato una voce di protesta per la bassissima percentuale di candidati che hanno superato la prova scritta dei concorsi ai posti di docente nelle scuole dell'infanzia e primaria della Regione Emilia Romagna e le Commissioni d'esame assume rilevanza nazionale e sollecita alcune riflessioni che investono, quantomeno, problematiche riguardanti il titolo di accesso e la formazione iniziale dei concorrenti.

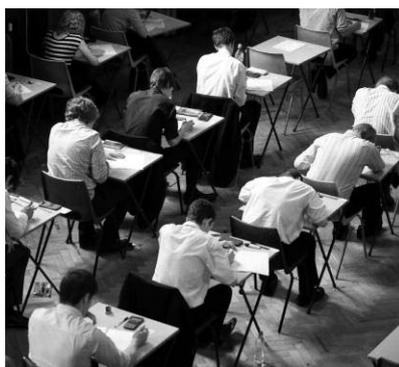
Il dato da cui muovere è alquanto eclatante: nella suddetta Regione a fronte di 3.319 concorrenti entrati in campo per contendersi i 1.027 posti "liberi, vacanti e disponibili", hanno superato la prova scritta soltanto in 826. Si tratta di una cifra anemica corrispondente al 24% degli aspiranti; quindi, in proporzione un solo candidato su quattro ha dimostrato di

possedere le competenze ritenute necessarie per passare alla fase concorsuale successiva.

Ecatombe analoga si è venuta a determinare sul versante del concorso per l'accesso ai posti di insegnamento nella scuola dell'infanzia: su 2.701 concorrenti solo 448 hanno superato la prova scritta (il 16,5%) in

una competizione che vedeva messi in palio 349 posti di insegnamento. Se si va alla ricerca delle cause che hanno generato il preoccupante fenomeno, fatte salve le motivazioni addotte dalle Commissioni e dall'espo-

nente del MIUR con carica di massima responsabilità a livello regionale, il campo di indagine si configura ben più problematico e vasto rispetto a come potrebbe apparire nelle sue più evidenti apparenze. Esso, come si diceva prima, rappresenta un segnale di portata nazionale e investe questioni variegate e complesse. In questa sede ne pren-



diamo in considerazione solo alcune che appaiono di particolare importanza, cercando di evidenziare nodi che, in qualche modo, bisogna affrettarsi a sciogliere.

Partiamo dall'età media dei partecipanti, da cui è possibile fare scaturire alcune imprescindibili considerazioni.

Se essa si attesta sui 35 anni, così come è stato rilevato, è legittimo presupporre che i concorrenti di età inferiore ai 34 anni si trovassero in possesso di una Laurea abilitante conseguita a seguito della frequenza del Corso di Laurea Magistrale istituito con la Legge n. 264 del 2 agosto 1999: quattro anni di percorso con un primo biennio comune e il secondo di specifico indirizzo (infanzia oppure primaria) e possibilità di completamento con doppia abilitazione, previa frequenza di un anno aggiuntivo e conclusiva ulteriore seduta di Laurea.

Certamente, in detta tornata, non hanno partecipato laureati che abbiano frequentato il nuovo corso di Laurea riformato attraverso il D.M. n. 249 del 10 settembre 2009, che ha reso il percorso di studi a ciclo unico quinquennale con doppia valenza abilitante (infanzia e primaria), i cui primi laureati hanno visto la loro fronte cinta di alloro non prima della sessione estiva dell'Anno Accademico 2015/2016.

Per il contingente dei concorrenti di età inferiore ai 34 anni, pertanto, bisognerebbe porsi domande circa i punti di forza e di debolezza del precedente modello formativo universitario quadriennale.

Per la leva di candidati di età superiore a quella suddetta, bisogna considerare che molti di loro possiedono come titolo di accesso il vecchio diploma di abilitazione magistrale quadriennale. Esso, prima ritenuto valido solo per accedere a posti di insegnamento nella scuola primaria, in virtù di un provvedimento legislativo successivo all'entrata in vigore della Legge n. 463 del 1978, ha acquisito validità giuridica anche per l'insegnamento nella scuola dell'in-

fanzia che, proprio per effetto della citata Legge, vedeva introdotto nel proprio ordinamento il raddoppio dell'organico.

La doppia valenza abilitante del diploma di abilitazione magistrale ha avuto un erede nel titolo conseguito a seguito della frequenza del Liceo socio-psico-pedagogico fino all'anno scolastico 2001/2002.

Prima di aprire le porte ai diplomati dell'istituto magistrale nella scuola dell'infanzia i posti erano riservati alle maestre diventate tali per avere frequentato la scuola magistrale triennale, definite in gergo "maestre giardiniere". Anche tale categoria si avvale oggi di un titolo a cui è riconosciuto carattere abilitante per accedere ai posti di insegnamento in tale ordine di scuola.

Si tratta di situazioni che non permettono, comunque, di azzardare discorsi che possano ritenersi pienamente fondati. Dal nostro punto di vista bisogna, piuttosto, rilevare, analizzare e interpretare i dati relativi ai prossimi concorsi, normativamente previsti con cadenza biennale. Sosteniamo che tra gli indicatori da utilizzare, di respiro generale, bisognerà comprendere quelli qui di seguito richiamati: titolo abilitante posseduto dai concorrenti; tempo trascorso dalla data di acquisizione del titolo a quella del bando per presentare domanda di partecipazione alle prove concorsuali; eventuali altri titoli universitari acquisiti in fase precedente o successiva al titolo abilitante.

Sarà, quindi, necessario rivolgere l'attenzione ai seguenti contingenti: aspiranti in possesso del diploma triennale di Scuola Magistrale; aspiranti del diploma quadriennale di Abilitazione Magistrale; aspiranti in possesso del Diploma del Liceo socio-psico-pedagogico conseguito fino al 2001/02; aspiranti in possesso della Laurea In Scienze della Formazione Primaria (modello Berlinguer); aspiranti in possesso di Laurea analoga riformata (modello Gelmini). Tutto ciò non toglie che possano essere ipotizzate, nell'im-

mediato e in proiezione futura, forme di miglioramento del Corso di Studi attualmente in vigore per il conseguimento della Laurea Magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria (LM - 85 bis). Punto cruciale, per esempio, è considerare che l'attuale curriculum non può prescindere, sia nell'impostazione teorico-epistemologica sia in quella squisitamente metodologico-didattica, di un impianto che valorizzi le aree educative, i campi di esperienza e le discipline caratterizzanti le Indicazioni Nazionali vigenti per la scuola dell'infanzia e primaria.

Fra le more, nel nostro Paese è necessario attivare forme serie, incisive e diffuse di intervento orientate all'implementazione di competenze nel campo della padronanza della lingua nazionale di tutti i cittadini, anche in età adulta. Le condizioni di emergenza non escludono sacche di rischio proprio in quei settori professionali riguardanti coloro che la nostra lingua, addirittura, dovrebbero insegnarla a partire dai primi ordini di scuola.

Facendo nostri i motivi e le proposte evidenziati nel Manifesto dei 600, sottoscritto anche da noi, ci preme qui segnalare che, nello specifico, un primo intervento potrebbe riguardare tanto la fase selettiva quanto quella di primo accesso al Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico citato: i 40 quesiti dedicati alla comprensione del testo e al ragionamento logico sugli 80 complessivi, di cui è costituito il testo nazionale per la selezione a numero chiuso, dovrebbero essere contraddistinti da una maggiore pesatura, mentre per gli ammessi dovrebbe risultare obbligatoria la frequenza di moduli didattici, propedeutici ed efficaci, finalizzati al potenziamento della padronanza nell'uso della lingua nazionale, muovendo dal presupposto lapalissiano che nessuno può insegnare ad altri ciò che non conosce e che non è competente a fare.

Domenico Milito

LA DESCOLARIZZAZIONE

UNA NUOVA PROPOSTA PEDAGOGICA

di *Vittoriano Caporale**

La descolarizzazione è, a mio avviso, la proposta pedagogica più originale che si è affermata in modo significativo, a partire dalla fine degli anni Sessanta, nell'ambito delle diverse espressioni culturali della "contestazione", diffuse in Italia e nel mondo.

Si tratta di una proposta di "pedagogia alternativa" particolarmente stimolante per il contributo che può offrire alla soluzione dei problemi relativi alla educazione scolastica ed extrascolastica e alla costruzione di una autentica società democratica, come ho dimostrato nel mio libro: *DESCOLARIZZAZIONE. Radici storiche e dimensioni attuali*, Editore Cacucci, Bari 2010.

Che non sia una moda passeggera è dimostrato dal fatto che il "movimento descolarizzatore" continua a far sentire la sua significativa presenza non solo sul piano contestativo, ma anche in quello propositivo, nell'ambito culturale europeo ed extraeuropeo. Infatti, proprio in questi ultimi decenni, decisivi per le risposte che si sapranno dare alle attese di libertà, di giustizia e di pace che si levano da ogni parte, non si potrà non tenere conto dei contributi di Ivan Illich e di Evereth Reimer, che sono i suoi massimi rappresentanti. I loro interventi si pongono nella prospettiva di un'analisi multidimensionale del sovrasviluppo industriale e di una puntuale denuncia degli effetti negativi che derivano dall'aver inserito la produzione e gli stessi uomini in una pianificazione razionale di crescita, rendendoli accessori della "megamacchina", ingranaggi della burocrazia, pedine delle istitu-

zioni. Particolarmente viva è in loro la consapevolezza che le istituzioni scolastiche non solo sono fortemente influenzate da quelle politiche, economiche e sociali, ma costituiscono con queste una totalità unitaria in cui ciascun ingranaggio è finalizzato alla conservazione e al consolidamento dell'intero sistema sociale del quale viene proposta una inversione di tendenza in senso "conviviale".

Per Illich e Reimer i complessi problemi dell'educazione non possono essere risolti esclusivamente dalla istituzione scolastica. A loro avviso, ridimensionando il monopolio della istruzione formalizzata, si eleverebbe anzi la qualità dell'educazione in termini di libera iniziativa, di creatività e di dialogo interpersonale. Dal dibattito sollevato dalle loro interessanti e feconde proposte emergono motivi di estremo interesse per quanto riguarda il superamento del livellamento e della massificazione operati dai mass-media e dalla spietata legge del consumismo.

Contro ogni forma di condizionamento i descolarizzatori intendono salvaguardare l'originalità e l'autonomia delle persone oggi "ridotte" a "spettatori" e a "clienti" di un complesso ed esteso sistema istituzionale, destinato a distanziarsi

Vittoriano Caporale

Descolarizzazione

Radici storiche e dimensioni attuali

CACUCCI EDITORE



sempre più dall'uomo.

Anche in questa direzione la scuola dovrebbe assumersi le proprie responsabilità, coinvolgendo nel difficile compito la comunità e ristrutturando la propria organizzazione complessiva e i metodi d'insegnamento.

Aprirsi criticamente a questa nuova visione pedagogica, per tanti aspetti utopistica, che guarda polemicamente al presente e si apre piena di speranza al futuro, significa, a mio avviso, disporsi nel migliore dei modi al cambiamento nel solco prezioso della nostra tradizione.

* Professore di storia della pedagogia Università di Bari

IL PREZZO DELLA PACE IL TRATTATO CON L'ITALIA PARIGI 10 FEBBRAIO 1947

di Anna Maria Casavola

Le conseguenze gravissime della sciagurata guerra fascista a fianco della Germania negli anni 40-43, pensiamo siano poco conosciute dagli italiani di oggi, se tante volte si sente rimpiangere dall'uomo della strada i tempi in cui "si stava meglio quando si stava peggio" e c'era in Italia "un uomo solo al comando". Dobbiamo dire che, salvo le leggi razziali, attribuite tra l'altro alla responsabilità di Hitler, non si è mai sentito veramente deprecare la guerra rovinosa nella quale Mussolini precipitò il nostro paese. Si tratta di amnesia, di rimozione o di scarsa o nessuna conoscenza? Anche i libri di testo adottati nelle scuole, i manuali di storia, per decenni hanno omesso l'informazione sugli argomenti più scabrosi, favorendo una revisione indulgente del fascismo, che in certi ambienti dura tuttora. Così pure solo adesso, grazie all'apertura degli archivi della ex Unione Sovietica, si comincia a sapere del numero altissimo degli italiani non più ritornati dalla folle campagna di Russia. Analogamente nell'ombra è rimasto il dramma dei 650 mila militari italiani internati nei Lager perché resistenti al nazifascismo. Entrambi gli argomenti per i loro risvolti politici sono stati lasciati al dimenticatoio. Similmente si è sorvolato sulle pesanti condizioni di pace cui fu costretta l'Italia - considerata nazione nemica nonostante la Resistenza e l'apporto della cobelligeranza. Il blocco sovietico, l'Inghilterra e la Francia agirono esclusivamente in funzione dei loro interessi di potenza e di sicurezza; quanto agli Stati Uniti, pur costituendo il maggior punto di riferimento dell'Italia nella trattativa, la

loro preoccupazione fu piuttosto di arrivare ad un accordo che intervenire sui contenuti di questo. La pace fu sottoscritta a Parigi il 10 febbraio 1947, proprio 70 anni fa e, nella delusione generale, il compito di firmare venne affidato al segretario generale della delegazione Antonio Meli Lupi di Soragna in qualità di semplice funzionario e non di politico, per conferire al gesto il basso profilo di un adempimento meramente formale. Sul prezzo di questa pace vogliamo qui doverosamente rivolgere l'attenzione¹. Essa in particolare comportò, nella parte orientale, la perdita di lembi non piccoli del territorio nazionale, conquistati con grande sacrificio di sangue nella prima guerra mondiale, e il dramma della popolazione giuliana costretta a lasciare quei territori passati sotto la sovranità della ex Jugoslavia. Un esodo imponente di oltre 250 mila persone di cui in Italia si è avuta poca percezione se non fosse che da qualche anno è stato istituito, con la Legge 30 marzo 2004 n. 92, il Giorno del Ricordo da celebrarsi il 10 febbraio per commemorare le vittime delle foibe del 1943-1945 e l'esodo, nel dopoguerra, di circa 250.000 persone di lingua italiana dall'Istria e dalla Dalmazia. Quindi non solo l'esodo ma anche le stragi di italiani precipitati nelle foibe carsiche, prima della fine della guerra e poi a guerra finita, sono stati un altro colpevole gravissimo buco nero della nostra memoria nazionale.

Forse il silenzio dei politici e dei media come pure la mancata epurazione dei vertici compromessi con il passato regime e la mancata puni-



Alcide De Gasperi

zione dei crimini commessi nella guerra fascista 1940-43, furono consigliati dalla paura che si rinfocolassero conflitti a destra e a sinistra e si ripettesse quella situazione di turbolenze che aveva caratterizzato, per la cosiddetta "vittoria mutilata," il primo dopoguerra. Del resto il comunista Palmiro Togliatti si fece lui stesso sostenitore della concessione di un'amnistia per i reati commessi in quel periodo e considerati politici, e l'atmosfera della guerra fredda, che già si respirava in quegli anni, consigliava di sopire i risentimenti verso la Germania. Certo è che, in nome di una discutibile *Realpolitik*, per il perseguimento di una politica di pacificazione, si sacrificarono le vittime, la giustizia e la verità. Ora la Storia può essere maestra se la si legge nella sua interezza, nelle parti che ci piacciono e quelle che non ci piacciono, perché solo se conosciamo correttamente il passato, tutto il passato, possiamo dire chi siamo e di quale memoria vogliamo essere eredi. Conseguenze di queste operazioni politiche di rimozione, occultamento, conoscenza parziale o manipolata dei fatti sono state la svalutazione della Resistenza agli

occhi degli stessi italiani, la sopravvalutazione del ruolo svolto degli Alleati, la difficile giustizia sui crimini di guerra perpetrati dai tedeschi e dai loro complici repubblicani sulle popolazioni civili in Italia, di cui si è avuta notizia solo negli anni 90 con la scoperta del cosiddetto "armadio della vergogna".. Certo la svalutazione della Resistenza italiana si profilò già durante i lavori della Conferenza di pace e colse di sorpresa i nostri delegati, primo fra tutti Alcide De Gasperi, che si videro trattati come i rappresentanti di un paese nemico, non di un'Italia che a prezzo di tante sofferenze, innumerevoli vittime e macerie si era liberata dalla dittatura fascista. De Gasperi si era fatto accompagnare dal padre dei sette fratelli Cervi: Agostino, Aldo, Antenore, Ettore, Fernando, Gelindo e Ovidio tutti uccisi per una rappresaglia e da Emma Dell'Araccia, rappresentante dei partigiani della pace, e madre dei cinque fratelli Perugia, di cui tre: Giovanni, Mario e Settimio morti ad Auschwitz e solo due, Angelo e Lello, ritornati. Doveva essere una specie di biglietto di visita dell'Italia antifascista sotto il tallone tedesco. Ma il trattamento fu quello di una nazione sconfitta, una pace senza condizioni. Il testo era stato preparato dai Quattro Grandi, all'Italia non fu consentito di presentare emendamenti. A questo si aggiungeva l'aperta ostilità dell'opinione pubblica francese; la stampa annunciava a caratteri cubitali che l'Italia sconfitta si presentava al tribunale dei vincitori per pagare il fio delle sue colpe. Scrisse in quei giorni il New York Times "l'ironia della posizione di De Gasperi è che egli debba subire la punizione dei peccati commessi dal regime che egli ha combattuto per tutta la vita".

La testimonianza di Giuseppe Brusca, ex presidente del CNL Alta Italia e componente della delegazione ci fornisce particolari inediti (cfr. Un uomo solo in difesa dell'Italia, edizione Movimento anziani, Roma,



Il Trattato di Pace del 10 agosto 1946

1984) e ci permette di ricostruire nei dettagli a situazione:

"Il 10 agosto 1946 all'ora fissata la delegazione italiana si presentò alla Conferenza. Venimmo ricevuti dal Capo del Cerimoniale del Senato francese che ci condusse in un locale di attesa dove rimanemmo fino a quando venne aperta la seduta. Nella mia esperienza di avvocato ebbi l'impressione del trattamento fatto agli imputati tenuti in camera di sicurezza fino all'ingresso in aula dei giudici. De Gasperi era tesissimo e si appartava nei vani delle finestre. Chiamati finalmente in aula, venimmo accompagnati ai seggi che ci erano stati riservati: cinque per parte al centro dell'ultima fila in alto. Il nostro ingresso fece scattare innumerevoli macchine fotografiche e ci

nematografiche, mentre noi eravamo scrutati con la morbosa curiosità riservata agli imputati dei grande processi. Con un secco colpo di lunga bacchetta, George Bidault che presiedeva l'assemblea, dichiarò aperta la seduta... chiamato alla tribuna, pallidissimo, con il tormento della tremenda responsabi-

lità che gravava su di lui, De Gasperi iniziò con voce accorata il suo discorso che resterà sempre fra le più elevate difese degli interessi di tutti i popoli".

Da italiano e da rappresentante di un paese che si era liberato dal fascismo egli rivendicò il valore della guerra di Liberazione e della cobelligeranza, che pure era stato riconosciuto all'Italia nel comunicato di Potsdam del 2 agosto 1945 nel quale si diceva chiaramente che l'Italia era stata la prima delle potenze dell'ASSE a rompere con la Germania, ma che era sparito nel preambolo del trattato e nei 78 articoli del trattato stesso, cosicché si era cancellato il ruolo di riscatto avuto dal popolo italiano. Purtroppo anche la promessa di entrare subito a far

ANZI - N. 33 - Una copia lire 40

EDIZIONE DELLA NOTTE

Corriere d'informazione

UN'OMBRA E' SCESA SULL'ALTARE DELLA PATRIA

Alle 11.35 firmata a Parigi la nostra dura condanna

Anche Belgrado ha sottoscritto

Ammutoliti, restiamo con le porte inchiodate

Sergio Amadeo

Nelle mani dei Greci le dodici isole

Amaro silenzio in tutta Italia

Rassegnatevi, dice la stampa inglese

In sintesi il trattato

CONFINI: ...

COLONIE: ...

ALBANIA: ...

ETIOPIA: ...

CINQUEVALLI: ...

WARSAVI: ...

ESERCITO: ...

AVIAZIONE: ...

FORNIZIONE: ...

SOMMARIO: ...

parte dell'organismo dell'ONU che sembrava compensazione alla beligeranza non fu mantenuta, l'Italia vi sarebbe entrata solo nel 1955 alla pari con altri Stati e De Gasperi, che morì nel 1954, attese invano.

Ricordiamo le sue parole ferme, vibranti di giusta indignazione

"Ora non v'ha dubbio che il rovesciamento del regime fascista non fu possibile che in seguito agli avvenimenti militari, ma il rivolgimento non sarebbe stato così profondo, se non fosse stato preceduto dalla lunga cospirazione dei patrioti che in Patria e fuori agirono a prezzo di immensi sacrifici, senza l'intervento degli scioperi politici nelle industrie del nord, senza l'abile azione clandestina degli uomini dell'opposizione parlamentare antifascista (ed è qui presente uno dei suoi più fattivi rappresentanti) che spinsero al colpo di stato (...).

"Che cosa è avvenuto perché nel preambolo del trattato si faccia ora sparire dalla scena storica il popolo italiano che fu protagonista? Forse che un governo designato liberamente dal popolo, attraverso l'Assemblea Costituente della Repubblica, merita meno considerazione sul terreno democratico?

La stessa domanda può venir fatta circa la formulazione così stentata ed agra della cobelligeranza: "delle Forze armate italiane hanno preso parte attiva alla guerra contro la Germania".

Delle Forze? Ma si tratta di tutta la marina da guerra, di centinaia di migliaia di militari per i servizi di retrovia, del "Corpo Italiano di Liberazione", trasformatosi poi nelle divisioni combattenti e "last but not least" dei partigiani, autori soprattutto dell'insurrezione del nord. (...)

Le perdite nella resistenza contro i tedeschi, prima e dopo la dichiarazione di guerra, furono di oltre 100 mila uomini tra morti e dispersi, senza contare i militari e civili vittime dei nazisti nei campi di concentramento ed i 50 mila patrioti caduti nella lotta partigiana."

Ma, dopo aver contestato punto per punto con lucidità dialettica e passione il diktat alleato, soprattutto nella parte riguardante la questione giuliana, a De Gasperi non restò che inchinarsi alle superiori ragioni dei vincitori. Lo fece con grande fierezza, con grande dignità, attingendo argomenti alla nostra tradizione cristiana, umanitaria ed europeista e invocando dalle potenze una pace generale e stabile. e una collaborazione tra i popoli Come italiano, come democratico e rappresentante della nuova Repubblica, nella perorazione finale ai delegati sentì di potersi fare garante di quello che sarebbe stato il cammino futuro dell'Italia:

"Signori delegati, vi chiedo di dare respiro e credito alla Repubblica d'Italia: un popolo lavoratore di 47 milioni pronto ad associare la sua opera alla vostra per creare un mondo più giusto, più umano".

E davvero possiamo dire che l'Italia in breve riuscì a risalire la china e ad acquistare una sua autorevolezza in Europa nel dopoguerra, non solo per le capacità che dimostrò nel risollevarsi dalle macerie ma soprattutto nel promuovere insieme con Germania e Francia le prime forme di comunità europea. La Ceca comprendente Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi nacque infatti nel 1951, come patto di collaborazione economica per il mercato del carbone e dell'acciaio. Naturalmente l'artefice di questo avvicinamento fu Alcide De Gasperi, nella convinzione che solo un regime di libertà e di giustizia sociale, allargato a più Stati fino a comprendere tutta l'Europa, avrebbe potuto salvare la pace dalla minaccia di altre terribili guerre. Insomma prendeva corpo il sogno dell'Europa unita. Già Piero Calamandrei, nel 1947, l'aveva visto incarnato nell'art. 11 della nostra Costituzione Repubblicana, paragonato *"ad una finestra da cui si potevano intravedere, quando il cielo non è nuvoloso, qualcosa come gli Stati Uniti d'Europa e del Mondo"*. Quel sogno che oggi, a 60 dal trattato di Roma, che diede origine alla

CEE, è fortemente in crisi per il riemergere degli egoismi nazionali sotto l'onda del fenomeno epocale delle migrazioni e, dopo l'uscita della Gran Bretagna lo scorso anno, si profilano altre scissioni

Non sappiamo cosa ci riserverà il futuro, se l'Europa finirà o non finirà, ma l'Italia, secondo noi, non può dimenticare la sua tradizione umanista ed europeista vecchia di due secoli da Carlo Cattaneo ad Altiero Spinelli, che costituisce il fondamento della sua cultura, e a questa deve informare la sua politica, per migliorare non rinunciare al progetto Europa. Diceva Luigi Einaudi, altro grande europeista: *"Questo è l'unico ideale per cui valga la pena di lavorare, l'unico ideale capace di salvare la vera indipendenza dei popoli ... Difendendo i nostri ideali a viso aperto, noi avremo assolto il nostro dovere."* Certo ci attendono tempi difficili ma i nostri padri, usciti dal massacro di due guerre, loro sono stati capaci di concepire questa speranza:

L'idea europea è in cammino. Potrà momentaneamente sostare o deviare, ma nessuno può fermarla. È come un fiume che scompare a fondo valle, ma dopo un cammino sotterraneo ricompare sotto forma di lago o di sorgente nuova.

Note

¹ La struttura del Trattato di Pace con l'Italia era stata messa a punto nel luglio del 1946 e gli sforzi fatti da De Gasperi e dalla diplomazia italiana fin dalla Conferenza di Londra del settembre dell'anno precedente e quindi da quella di Parigi, avevano avuto un esito molto parziale. L'Italia perdeva la Venezia Giulia in gran parte assegnata alla Jugoslavia e in parte costituita in entità autonoma senza rispettare la linea etnica, sulla cui base era stata formulata la proposta americana; perdeva inoltre Briga e Tenda cedute alla Francia; rinunciava unilateralmente a tutte le colonie, cedeva il Dodecanneso alla Grecia, l'isolotto di Saseno all'Albania. Limiti erano poi fissati ai suoi armamenti e valutata in cento milioni di dollari l'entità delle riparazioni di guerra dovute all'URSS.

IL DOCENTE NELLA BUONA SCUOLA DAI CONTENUTI ALLE COMPETENZE

di Carla Savaglio

In uno scenario politico-istituzionale connotato da nuove politiche educative, sia a livello europeo che nazionale, va senza dubbio ripensato il profilo professionale del docente nella consapevolezza che l'istruzione e la formazione, a partire dalla strategia di Lisbona, hanno contribuito, in modo significativo, al conseguimento degli obiettivi a lungo termine posti nel 2000 e rilanciati dal Consiglio dell'Unione Europea nel programma "ET 2020" del 12 maggio 2009, in cui sono stati fissati quattro obiettivi strategici, tra cui quello relativo al miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'istruzione e della formazione¹. In tale circostanza come traguardo precipuo è stato evidenziato quello di un insegnamento di qualità elevata in modo tale da fare acquisire a tutti gli alunni le competenze fondamentali.

Siamo pienamente convinti che, oggi più che mai, proprio l'istruzione e la formazione svolgono un ruolo importante in direzione della salvaguardia e della trasmissione alle future generazioni dei valori umani e civici per la promozione della libertà di pensiero e di espressione, nell'inclusione sociale e nel rispetto degli altri, intesi come principi fondamentali di una società aperta e democratica su cui poggia la cittadinanza attiva.

Anche dal nostro punto di vista, ripensare l'istruzione e la formazione comporta ripartire da chi insegna.

Da qui la necessità di innalzare la qualità delle opportunità di sviluppo professionale continuo degli insegnanti. Il rafforzamento del profilo professionale del docente inizia, così, dalla decodificazione delle sue competenze, in rapporto ai bisogni educativi emergenti.

Il punto di partenza, comunque, è dato dal doversi interrogare su che cosa debba consistere oggi l'insegnamento.

Dagli studiosi viene ancora ribadito che è indispensabile abbandonare, una volta per tutte, prassi di matrice tradizionale che insistono sul mero trasferimento di un sapere codificato. Autentico salto di qualità, sul quale non bisogna mai smettere di insistere, è dato dal creare le migliori condizioni affinché gli studenti possano sviluppare modi di pensare e, quindi, creatività e pensiero critico; l'assunto da cui muovere è che la specularità dell'insegnamento rispetto al processo apprenditivo deve sfociare nella costruzione di contesti più favorevoli per la rielaborazione dei saperi in funzione dello sviluppo della capacità di affrontare situazioni problematiche ipotizzando le possibili soluzioni.

Del resto, solo in tale direzione è possibile parlare di competenza, intesa come "capacità di far fronte a un compito, o a un insieme di compiti, riuscendo a mettere in moto e ad orchestrare le proprie risorse interne, cognitive e volitive e a utilizzare quelle esterne disponibili in modo coerente e fecondo"².

La legge di riforma sulla Buona scuola (n. 107 del 13 luglio 2015) interviene a sostegno di questa politica, proponendo un nuovo quadro di riferimento per affermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza e innalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti.

Si tratta, in buona sostanza, di valorizzare la scuola intesa come comunità attiva, aperta al territorio, in grado di sviluppare e aumentare l'interazione con le famiglie e con la co-

munità locale, comprese le organizzazioni del terzo settore e le imprese. In questa prospettiva emerge il profilo professionale di un docente in possesso di competenze culturali, disciplinari, didattiche e metodologiche, in relazione ai nuclei fondanti dei saperi e ai traguardi di competenza fissati per gli studenti; a lui sono richieste competenze proprie della professione di docente, e cioè quelle pedagogiche, relazionali, valutative, organizzative e tecnologiche, integrate in modo equilibrato con i saperi disciplinari; la capacità di progettare percorsi didattici flessibili e adeguati al contesto scolastico, al fine di favorire l'apprendimento critico e consapevole e l'acquisizione delle competenze da parte degli studenti, nonché la capacità di svolgere con consapevolezza i compiti connessi con la funzione docente e con l'organizzazione scolastica.

Tali competenze sono declinate, del resto, anche in uno degli otto decreti attuativi della Legge 107/2015 e precisamente nel D.Lgs. n. 59 del 13 aprile 2017.

Proprio la legge delega, nel riferirsi alla valorizzazione del merito del personale docente, specificando i criteri a cui il nuovo Comitato per la valutazione dei docenti deve attenersi, individua i seguenti aspetti, contraddistintivi dell'identità del docente:

- qualità dell'insegnamento e contributo al miglioramento dell'istruzione scolastica;
- successo formativo e scolastico delle studentesse e degli studenti;
- risultati ottenuti dal docente o dal gruppo di docenti in relazione al potenziamento delle competenze degli alunni edell'innovazione didattica e metodologica;

- collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e all'adiffusione di buone pratiche didattiche;
- responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale.

Il nuovo profilo, così tratteggiato, trova conferma nelle più accreditate ricerche internazionali, quali il rapporto *Teachers Matter* dell'OECD del 2014, in cui si dispone, tra l'altro, che "al docente va offerta l'opportunità di continuare a riflettere in maniera sistematica sulle pratiche didattiche; di intraprendere ricerche; di valutare l'efficacia delle pratiche educative e, se necessario, modificarle; di valutare le proprie esigenze in materia di formazione; di lavorare in stretta collaborazione con i colleghi, i genitori, il territorio".

È di tutta evidenza, allora, che la formazione in servizio, obbligatoria, permanente e strutturale, riflette i bisogni e le prospettive di crescita professionale del singolo docente, come persona e come professionista. La motivazione di fondo è data dal fatto che la cura del capitale umano in ogni paese rappresenta una priorità sociale ineludibile.

La stessa Commissione Europea ha evidenziato da tempo che la professione docente richiede competenze specifiche implicanti un apprendimento permanente e costante, proteso a svilupparsi all'interno di una comunità professionale e sociale,

Il miglioramento professionale del singolo è destinato a incidere sui livelli professionali dell'insieme dei docenti, i cui livelli di preparazione caratterizzano una scuola o un sistema di scuole e sono destinati a determinarne la qualità.

Ciò è quanto emerge anche dal Piano ministeriale per la formazione dei docenti, relativo al triennio 2016/2019 (D.M. n. 797 del 19 ottobre 2016): il capitale professionale dei docenti è la risorsa immateriale che rende grande una scuola e il suo paradigma è la cultura professionale collaborativa, incentivata, oggi, da tre strumenti ritenuti particolarmente importanti, il Piano triennale dell'offerta

formativa (PTOF), il Piano di Miglioramento (PdM), il Rapporto di Autovalutazione (RAV).

Su questo sfondo, le priorità della formazione per i docenti, nel triennio 2016/2019, sono riconducibili essenzialmente alle seguenti dimensioni:

- Competenze di base, con riferimento all'autonomia didattica e organizzativa, alla valutazione e miglioramento; alla didattica per competenze e innovazione metodologica;
- Competenze per il 21mo secolo, con riguardo alle lingue straniere; alle competenze digitali e nuovi ambienti per l'apprendimento, alla scuola e lavoro;
- Competenze per una didattica inclusiva, rivolgendosi particolare attenzione all'integrazione, alle competenze di cittadinanza e cittadinanza globale; all'inclusione e disabilità; alla coesione sociale e prevenzione del disagio giovanile.

Ne consegue che la funzione docente debba essere orientata verso un orizzonte che travalica le conoscenze disciplinari, per sostanzarsi nella costruzione di ambienti di apprendimento innovativi, nella capacità di coinvolgere gli allievi, nel prendersi cura del funzionamento della scuola e dei rapporti con i genitori e con la comunità di riferimento.

Questa dimensione rimanda a un ambiente di apprendimento "diffuso" e qualificato da un insieme di differenti opportunità culturali per la formazione: corsi, comunità di pratiche, riviste, pubblicazioni, esperienze associative, proposte di ricerca, attività accademiche.

Interessanti si possono ritenersi i risultati chiave dell'Indagine Internazionale sull'Insegnamento e Apprendimento (TALIS 2013), promossa e coordinata dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), incentrata sull'analisi degli ambienti di apprendimento, delle condizioni di insegnamento dei docenti, delle correlazioni di tali fattori con l'efficacia degli istituti e dell'attività docente.

Il Rapporto TALIS rileva, infatti, i bi-

sogni di sviluppo professionale segnalati dai docenti italiani, configurando la formazione sulle TIC come questione di assoluto rilievo per gli insegnanti, sia con riguardo alle competenze del loro uso didattico, sia per un uso riferito al più ampio contesto lavorativo.

Dal punto di vista didattico, non si tratta allora di adottare semplicemente nuove tecnologie o dispositivi didattici inediti: ciò che viene richiesto è un cambiamento di paradigma nell'azione didattica complessiva, impegnandosi nella direzione di strategie metodologico-didattiche attive che rendano gli allievi protagonisti in un processo di co-costruzione del loro sapere attraverso il procedere per compiti di realtà, problemi da risolvere, strategie da esperire e scelte da motivare.

Il traguardo indispensabile, come si diceva prima, resta quello di riuscire a formare studenti competenti, assumendo la sfida di riuscire a superare quei risultati emersi a seguito della somministrazione delle prove standardizzate a livello nazionale (INVALSI) e a livello internazionale (OCSE-PISA, IEA-TIMSS, IEA-PIRLS), che evidenziano la necessità di adottare maggiore vigore e forza soprattutto nell'ambito matematico e in quello della comprensione attiva della lingua madre³.

Del resto, tale esigenza è ribadita nell'Agenda 2030, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 25 settembre 2015, in cui si evidenzia, con l'Obiettivo 4, la necessità di "Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti", nella prospettiva di garantire entro il 2030 l'acquisizione da parte degli studenti delle conoscenze e delle competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta alla cittadinanza globale.

Note

¹ Consiglio dell'Unione Europea, *Conclusioni del Consiglio dell'Unione europea del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione* («ET 2020»), Bruxelles, 12 maggio 2009.

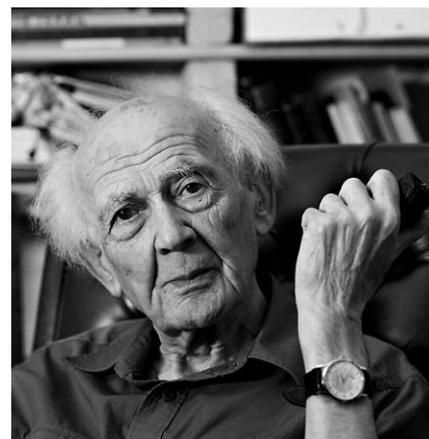
L'AMICIZIA ALLA RICERCA DI UNA DEFINIZIONE

di Vito Andrea Mariggì*

“Le nostre amicizie corrono a conclusioni provvisorie e povere, perché noi ne abbiamo fatto un tessuto di vino e di sogni, invece di farne una resistente fibra del cuore umano”.¹ Nel XIX secolo il filosofo Ralph Waldo Emerson avvertiva sul pericolo di una rarefazione dei rapporti umani, basati su legami estemporanei ed improntati a finalità utilitaristiche. Il secolo successivo ha rappresentato per molteplici ragioni la dissacrazione del sentimento dell'amicizia. Da una parte le due guerre hanno brutalmente posto gli uomini gli uni contro gli altri anche all'interno degli stessi nuclei familiari. Lo scrittore Aharon Appelfeld ricorda nei suoi scritti che gli ebrei perseguitati dovettero difendersi non solo dalle milizie naziste ma anche dal vicino della porta accanto con il quale fino al giorno prima si era convissuto amichevolmente.² Il dopoguerra ha conosciuto una fase di ricostruzione globale in cui è apparso fondamentale lo spirito di cooperazione, terreno su cui si rinsaldarono i vecchi principi della *communitas* e i tradizionali valori della famiglia e dello Stato. Ma la successiva e generale condizione di benessere economico ha nuovamente compromesso la percezione dei requisiti e delle attese su cui poggia l'esperienza dell'amicizia, indirizzandola su due ambiti contrapposti ed egualmente pericolosi: da una parte l'amicizia è stata piegata a logiche utilitaristiche e di puro interesse personale, dall'altra essa è stata svilita nelle sue implicite componenti valoriali, attraverso un processo di banalizzazione della sua

accezione, applicata ad ogni forma di relazione umana, anche provvisoria e momentanea. L'antico adagio “chi trova un amico, trova un tesoro” sembra messo in soffitta, in quanto l'amicizia, per rimanere nella metafora, ha conosciuto una profonda svalutazione, favorendo una preoccupante semplificazione nei rapporti umani, foriera di fratture e divisioni nel tessuto sociale.

Il filosofo Zygmunt Bauman, attento osservatore dei costumi della società contemporanea, ha ribadito in più occasioni che l'amicizia, al pari dell'amore, è stata inserita all'interno di logiche di produzione, che, in quanto tali, prevedono la necessità di un rapido ricambio, perché se ne possa sentire la freschezza e quello stato di gioiosa eccitazione che viene dalla novità. Insomma, volendo parafrasare l'esimio sociologo, amicizia ed amore sono state inscatolate all'interno di precise condizioni di compravendita, con all'interno un'etichetta indicante una scadenza. In *Consumo dunque sono*³, il sociologo afferma che il passaggio da una società di produttori a quella di inconsapevoli consumatori ha generato un'ansia di felicità - anch'essa instabile e precaria - che spinge gli uomini a ritenere che tutto sia facilmente a portata di mano, barattabile o acquistabile, ivi compresi l'amicizia. Da qui la frenesia di nuove 'amicizie' accumulabili facilmente, magari con un clic, su una piattaforma digitale che accorci le distanze geografiche e quelle caratteriali, costruendo relazioni sulla rapida ed immediata condivisione di una foto, di un'immagine o di un afo-



Zygmunt Bauman

risma recuperato in rete. In un'intervista rilasciata qualche anno fa alla testata giornalistica *Repubblica*⁴, Bauman affermava che i legami interpersonali “sono stati sostituiti dalle connessioni” in quanto “mentre i legami richiedono impegno, ‘connettere’ e ‘disconnettere’ è un gioco da bambini”.

Alla luce di quanto detto, appare urgente un preciso piano didattico che rimetta in discussione la corretta definizione di amicizia, soprattutto tra i più giovani, che, distratti dalle allettanti ‘rivoluzioni’ tecnologiche, rischiano di perdere il contatto con la realtà, trascurando il ricco patrimonio di esperienze e di valori in merito alle corrette modalità di interrelazione sociale.

Pare opportuno, pertanto, rifarsi ad un classico della letteratura sapienziale dell'antichità, il *Laelius de amicitia* di Marco Tullio Cicerone, opera del 44 a.C., il cui valore filosofico ed educativo appare di indiscussa attualità. Il filosofo definisce l'amicizia con queste parole:



“L'amicizia non è altro che un'intesa sul divino e sull'umano (*omnium divinarum humanarumque consentio*) congiunta a un profondo affetto (*cum benevolentia et caritate*). Eccetto la saggezza, forse è questo il dono più grande degli dei all'uomo. C'è chi preferisce la ricchezza (*divitias*), chi la salute (*valetudinem*), chi il potere (*potentiam*), chi ancora le cariche pubbliche (*honores*), molti anche il piacere (*voluptates*). Ma se i piaceri sono degni delle bestie, gli altri beni sono caduchi e incerti (*caduca et incerta*) perché dipendono non tanto dalla nostra volontà (*in consiliis nostris*) quanto dai capricci della sorte (*in fortunae temeritate*). C'è poi chi ripone il bene supremo (*summum bonum*) nella virtù (*in virtute*): cosa meravigliosa, non c'è dubbio, ma è proprio la virtù a generare e a preservare (*gignit et continet*) l'amicizia, e senza virtù l'amicizia è assolutamente impossibile (*sine virtute amicitia esse ullo pacto potest*)”.⁵

La definizione che Cicerone offre dell'amicizia ha il pregio di porsi ad epilogo di una lunga riflessione filosofica, maturata sull'esperienza *in campo* dell'uomo politico, memore delle più disparate vicissitudini umane che gli hanno consentito di ricostruire in breve sintesi un catalogo di individui che, motivati da diverse ambizioni o motivazioni, avevano spesso smarrito la vera finalità dell'amicizia.

Appare chiaro dal testo che l'amicizia si sottrae alle lusinghe del potere e degli onori politici o semplicemente dei piaceri effimeri della vita, ma si erge su un altro livello, sfidando gli umori temporanei degli uomini e le loro caduche ed incerte velleità, preferendo crescere sul ter-

reno della virtù che ha come fine esclusivo il Sommo Bene, che si origina nella dimensione della relazione umana. Il Bene vero si commisura nella capacità di *sentire insieme con un altro uomo* le medesime aspirazioni di grandezza e di crescita interiore. L'accordo, afferma Cicerone, deve essere totale nella pianificazione dei progetti umani e nelle grandi idealità, ovvero nella percezione della vita e dei suoi intrinseci valori. L'amicizia esiste solo se in essa è insita la Virtù. *Mutatis mutandis*, gli amici possono essere tali solo se *boni*, ovvero virtuosi, impegnati a perseguire insieme il Bene comune. Fuori da questo schema, non si può parlare di amicizia, ma di semplice sodalizio, quello che avviene tra uomini che perseguono un fine materiale oltre il quale c'è divisione, contrapposizione, disinterebbe per la natura dell'altro, preludio per epiloghi spesso drammatici e violenti. L'amicizia, costruita sulla virtù, sa gestire anche i momenti più difficili, operando attraverso l'affettuoso ravvedimento dell'amico in errore, in un rapporto di reciproco e fruttuoso ascolto e, quand'anche il rapporto dovesse dissolversi per sopraggiunte ed inconciliabili divergenze, resta l'affetto e il rispetto per la persona, in ragione di una storia di vita condivisa.

Cicerone sa bene che tale definizione può rischiare di apparire utopistica, così da buon romano, che non ama le teorizzazioni astratte, propone un *exemplum* di vera amicizia, storicamente riscontrabile, quale quella vissuta tra Gaio Lelio, detto il Sapiente, e Publio Cornelio Scipione Emiliano, riflesso della sua personale amicizia con Tito Pomponio Attico, amico fedelissimo di Cicerone, a cui lo scrittore dedica il suo lavoro. Un rapporto solidissimo quello vissuto tra Lelio e Publio Cornelio: i due avevano condiviso “le cure pubbliche e private (*cura de publica re e de privata*)... la casa e la vita militare (*domus fuit et militia communis*) e, cosa in cui è tutta l'es-

senza dell'amicizia (*omnis vis amicitiae*), il massimo accordo (*summa consentio*) delle volontà (*voluntatum*), delle propensioni (*studiorum*), delle opinioni (*sententiarum*)”⁶.

Ne deriva che può esserci vera amicizia solo se sussiste un periodo intenso di frequentazione tra due persone, che offra ad entrambe la possibilità di vivere *congiuntamente* esperienze di vita ed idealità, lungo un percorso temporale che garantisca e tuteli un'intimità di affetti, che è radice di un sentimento più grande, quale l'amore. L'amicizia appare un dono quasi divino, figlia della virtù e dell'onestà, indispensabile alla vita dell'uomo, che nasce per vivere *in concordia* con i suoi simili. Il sentimento autentico dell'amicizia non attiene, pertanto, alla sola sfera personale ma diventa requisito essenziale per il benessere della comunità, ragion per cui va stigmatizzata, nel clima generale di una precarizzazione degli affetti, la tendenza a rendere *virtuale* una esperienza che si fonda sulla concretezza del proprio vissuto. In conclusione, l'esperienza dell'amicizia è per Cicerone il contrassegno della natura umana, superiore alle istintive necessità degli animali, incline ad eternare in essa la propria singolarità ed eccezionalità.

* Docente di Storia Antica - Unibas

Note

¹ Ralph Waldo Emerson, *I due elementi dell'amicizia: la verità e la tenerezza*, in Massimo Baldini, *Che cos'è l'amicizia*, a cura di, p. 82.

² Aharon Appelfeld, *Oltre la disperazione*, Piccola Biblioteca Guanda, Milano 2016, pp. 29-39.

³ Zygmunt Bauman, *Consumo dunque sono*, Laterza Editori, Bari 2007.

⁴ Intervista di Raffaella De Santis a Zygmunt Bauman, in http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/11/20/news/bauman_le_emozioni_passano_i_sentimenti_vanno_coltivati-47036367/ (15/07/2017)

⁵ Cicerone, *L'Amicizia*, VI, 20 traduzione di Carlo Saggio, a cura di Emanuele Narducci, Bur, Milano 1997, pp. 93-95.

⁶ *Ibidem*, IV, 15, p. 89.

LA CARNE E LO SPIRITO

di Alessandro Casavola

Chi non sa caratterizzare la pittura del Caravaggio? Tutti abbiamo in mente qualcosa: i primi piani, e non quelli retrostanti, pieni di figure che sembrano quasi venir fuori a invadere lo spazio reale. E poi quella luce che rompe la tenebra, direzionata espressivamente qua e là...



Dice il Bellori (+1696) un suo biografo: "Il Caravaggio facevasi ogni giorno più noto per lo colorito, non come prima dolce, ma tutto risentito di oscuri gagliardi. E s'inoltrò egli tanto in questo suo operare che non faceva mai uscire all'aperto alcuna delle sue figure, ma trovò una maniera di campirle entro l'aria buia d'una camera..." Dunque, dapprima il colorito dolce che gli avevano insegnato i pittori veneti: pensiamo alla "Buona ventura", con la giovane zingara dal viso largo, morbido, chiaro che guarda con un sorrisetto il ragazzo che le ha steso la mano, lo scruta e lo incoraggia a non aver paura. Poi la luce sciabolata qua e là, nella tenebra, per costruire plasticamente la scena e suscitare un racconto. Continuando pensiamo alla "voca-

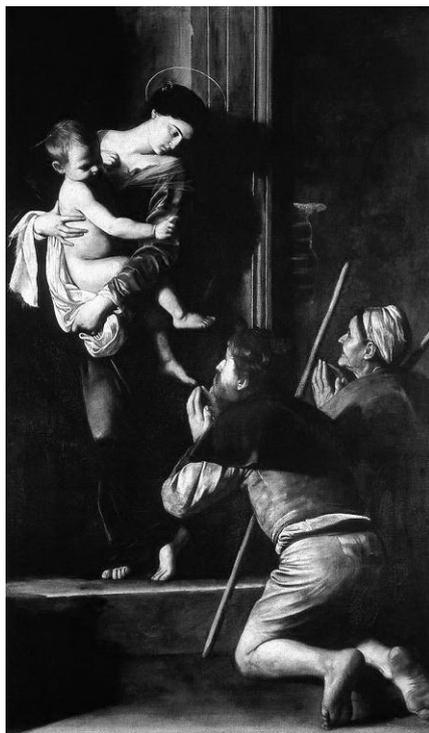
zione di Matteo", alla mano del Signore, che sembra sbucare dall'ombra ed è illuminata. Il Baglione (+1644), un altro biografo, lo definisce "satirico e altiero", cioè a dire pungente, insolente, ma dovremmo aggiungere anche violento. Chi frequentava? Persone di condizione diverse: i ricchi anticonformisti, i poveri di Trastevere. I poveri gli ispireranno "Le Sette opere di misericordia". Negli abbandonati ci si ritrovava perché anche lui si sentiva un abbandonato, innanzitutto dai famigliari. Al fratello prete, sceso da Milano non per

chiedergli il denaro ma per congratularsi con lui, aveva risposto, sia pure dopo lunghi silenzi: "io non ti conosco, io non ho fratelli". E disse questo alla presenza del cardinal Del Monte, suo protettore, che non era intervenuto.

Le donne che avvicinò appartenevano alla condizione sociale dei ricchi e dei poveri. Forse fu ammesso all'intimità di una Giustiniani, che effigierà nella "Giuditta che uccide Oloferne", dapprima a seno nudo e poi velata. Ma la donna indifesa, in aiuto della quale interverrà in una taverna uccidendo il disturbatore, era una prostituta. Volendo usare un termine con cui la critica dell'Ottocento caratterizzò i poeti francesi fuori dalle regole, potremmo chia-



marlo un "maudit", un maledetto. Luca Frigerio, in un articolo sul Caravaggio nel giornale cattolico "Avvenire" ha messo in luce interessi di lui contrapposti: quello della carnalità e quello della spiritualità. Sono sembrate ai critici avvenenti molte Madonne, tra cui quella dei Pellegrini: "l'impostazione è statuaria, il corpo giunonico, la testa classica"; si è pure detto "la qualità del colore la vivifica di una soave e semplice spiritualità".



La carnalità, fa capire il critico, è da intravedersi in senso lato anche nella descrizione delle membra caccanti di tanta misera gente che affolla i suoi quadri. La spiritualità affiora invece "nella sofferenza visibile dei santi". Per il Frigerio pensare a Caravaggio come ad una figura laica non ha senso. Ci sono documenti che possono servire a certificare una sua religiosità, addirittura la partecipazione alle cerimonie religiose. Ma io nelle antiche biografie non ho trovato nulla di tutto questo. Vorrei avanzare una mia ipotesi per spiegarmi i tratti a volte somiglianti al suo del viso dei santi giustiziati. Certamente è sua la testa di Giovanni il Battista decollato, per terra in un mare di sangue.

Osessione di finire male per gli eccessi compiuti...Imputabili almeno due omicidi. Da qui le pratiche religiose? Chissà!

Ma scampò ogni condanna. Non riuscì però a portarsi a Roma per raccogliere la grazia concessagli dal Papa. Su di una spiaggia di Porto Ercole, dove si sarebbe dovuto imbarcare, si imbatté in banditi di strada che lo sfigurarono nel volto. Trattenuto per errore dai soldati spagnoli fu rilasciato. Ritornato sulla spiaggia per cercare di avvistare la "felluca" che era invece sal-

pata con le sue povere robe, si sentì male. Barcollò sulle dune della spiaggia per un'improvvisa febbre malarica, con un sole che sembrava raggiungerlo per esplodere negli occhi (così si immagina nel bellissimo film, con protagonista Gianmaria Volontè). Ad un certo momento crollò per non rialzarsi più.

Il suo nome Angelo Michele, come a volte gli piaceva di dire Merisi da Caravaggio o semplicemente Caravaggio, era già volato in Europa. Siamo presi da stupore se pensiamo che aveva vissuto solo 39 anni...

14 APRILE
30 LUGLIO 2017

da Caravaggio a Bernini

CAPOLAVORI DEL
SEICENTO ITALIANO
NELLE COLLEZIONI
REALI DI SPAGNA

Il trionfo del Seicento napoletano

È dedicata alle relazioni artistiche tra Spagna e Italia nel XVII secolo la mostra che, alle Scuderie del Quirinale, si potrà ammirare fino al 30 luglio. Relazioni che nacquero nel corso del dominio spagnolo su diversi territori della nostra penisola, durato oltre un secolo e mezzo, a partire dalla pace di Cateau Cambrésis, datata 1559. In questo lunghissimo lasso di tempo le due culture, quella iberica e quella italiana, ebbero modo di influenzarsi considerevolmente a vicenda. Il barocco italiano era molto apprezzato da viceré, principi, ambasciatori e dignitari di corte, che acquistavano o commissionavano opere per inviarle ai sovrani di Spagna, su loro diretta richiesta o, come dono, per riceverne in cambio appoggio e favori, considerato che gli Asburgo erano grandi appassionati d'arte. Queste acquisizioni contribuirono alla nascita, nel 1821, del Museo del Prado, mentre le opere rimaste nelle residenze reali, prima annoverate nel "Patrimonio de la Corona de España", sono poi divenute, "Patrimonio Nacional". La mostra, intitolata "Da Caravaggio a Bernini - Capolavori del Seicento italiano nelle Collezioni Reali di Spagna", curata da Gonzalo Redín Michaus, attinge proprio dalle importanti collezioni di questo patrimonio, con sessanta opere seicentesche di pittura e scultura che provengono dal Palazzo reale di Madrid e dagli altri siti reali: per esempio, l'Escorial, El Pardo, che, dal 1940 al '75, fu anche la residenza ufficiale di Francisco Franco, e il Palazzo reale della Granja di San Ildefonso.

UNO SPAZIO PER ESISTERE

I MILLE VOLTI DELLA VIOLENZA IN FAMIGLIA

di Giovanna Caforio Massarelli*

"Quarantenne trovata morta in casa ... indagato il marito ..."

"Bambino di due anni arriva in ospedale in evidente stato di malnutrizione ... indagati i genitori"

"Bimba stuprata dal compagno della madre ..."

"... i vicini: sembrava una coppia modello, non ci siamo accorti mai di nulla"

Sono semplici frasi che si sono impresse nella nostra quotidianità, velate spesso dall'indifferenza emotiva o dal distratto ascoltare, perché non rappresentano più un evento eccezionale. Eppure dietro di esse pulsano eventi tragici che raccontano persone e vite spezzate, spesso appena sbocciate.

È certamente difficile scoprire la realtà della violenza all'interno delle mura domestiche, poiché richiede a ciascuno di noi lo sforzo di distruggere quell'immagine rassicurante e romantica che dipinge la famiglia come luogo di affetti sinceri, di sicurezza e protezione.

Al contrario, con frequenza dilagante, i fatti

raccontano drammi quotidiani che si consumano proprio nel silenzio di quelle pareti che dovrebbero avvolgere la nostra intimità in un abbraccio di protezione e tutela da ogni minaccia esterna.

Lo stesso concetto di *violenza*, in questi ultimi decenni, è andato rapidamente evolvendosi e si è articolato e differenziato in una pluralità di significati le cui linee di coerenza non sono sempre facili a cogliersi. Ma non è cambiata l'evidenza secondo la quale la stragrande maggioranza degli episodi classificabili come violenti e perpetrati nei confronti di soggetti percepiti come più deboli e indifesi,

avviene proprio all'interno di queste mura.

In realtà il dato espresso andrebbe integrato, in quanto anche altri contesti pedagogicamente qualificati, quali la scuola e i centri di aggregazione, insieme a luoghi pubblici, privi di formalizzazione educativa, ospitano episodi di violenza che vanno dai casi più gravi di violenza sessuale o fisica, spesso cruenta fino all'uccisione, a casi di

forma di aiuto, agendo nel senso della consapevolezza, in particolare:

- la consapevolezza della necessità di prevenire l'inquietante fenomeno, attraverso la cultura dell'informazione;
- la certezza che l'informazione è già una possibilità di difesa, nella convinzione che "non basta fermare il fenomeno, ma è necessario attrezzarsi per impedirlo";

*Niente è più deprecabile
del rispetto
basato sulla paura*

Albert Camus



molestie, maltrattamenti, mancanze e omissioni nei confronti di bisogni o necessità inderogabili, quali l'accudimento, la nutrizione, l'abbigliamento, la scolarizzazione, la socializzazione e l'educazione in tutte le sue forme. Eppure le linee tracciate da questi *mille* volti di cui raccontano mass media e cronaca nera, convergono con dati incontrovertibili sulla famiglia.

In qualità di Pedagogista Clinico, quale *Pedagogista sul campo* che lavora in situazione *con* la famiglia e *per* la famiglia ho voluto, in questo spazio, condividere spunti di riflessione nella consapevolezza che il parlarne costituisce di per sé una

- la convinzione che le donne, ma soprattutto i bambini, sono la parte più debole e indifesa di un gruppo sociale e, per questo, hanno diritto a "costringere" noi tutti e, in particolare il mondo pedagogico, a prestare attenzione a ciò che, loro malgrado, li rende protagonisti;
- la presa d'atto che, ancora oggi, c'è un sommerso di abusi e maltrattamenti di ogni genere, che richiamano i "mille" volti di un mondo parallelo che si nutre di incubi e sopraffazioni: per ogni caso segnalato, ce ne sono dieci che restano nel chiuso delle mura domestiche.

Pertanto, l'evocata immagine di violenza fisica che rimanda ad atroci visioni di aggressioni e abusi di ogni genere, non è che la punta di un iceberg: esiste un sommerso di violenze psicologiche, di trascuratezza materiale ed educativa, di abbandono, di contese nelle separazioni, quali il dramma dei "figli triangolati", che non lasciano ferite fisiche tangibili, ma rappresentano delle vere e proprie violazioni allo sviluppo mentale e fisico della vittima sottraendole quello spazio vitale per essere e agire. Non a caso il rimando al titolo: uno spazio per esistere. In effetti, se la violenza può avere mille volti, mille sfumature, mille sfaccettature, la conseguenza è una sola: la limitazione della libertà individuale, l'annullamento della personalità, della volontà, della dignità di essere *persona*, in favore di un buio esistenziale privo del più piccolo spazio vitale. Lo spazio per essere se stessi, per vivere da soggetti attivi e liberi, senza la paura e l'angoscia di esserci, senza quel senso di inadeguatezza e oppressione che fa sentire responsabili e colpevoli di quello che accade.

I dati statistici rimarcano un crescendo di situazioni che vanno dalla violenza sessuale e di genere in primis, all'abuso fisico; dalla trascuratezza e l'abbandono, all'abuso psicologico, sempre all'interno di quell'inferno nascosto tra le mura domestiche. E se è vero che sono aumentati coloro i quali oggi denun-

ciano violenze e abusi, tanti, troppi sono coloro i quali non trovano ancora il coraggio di farlo, alimentando quel silenzio omertoso prima espresso.

Il vincolo del silenzio imposto dall'abusante, impone all'abusato un patto subdolo, alimentato dalla paura che la violenza si perpetui, dalla speranza che sia "l'ultima volta che...", dalla rabbia verso se stessi e verso gli altri, dal sentimento di impotenza che blocca ogni tentativo di reazione, dalla solitudine in cui viene costretta la vittima, dal senso di colpa che fa credere alla stessa di essere la causa di ciò che subisce, dalla vergogna che impedisce di chiedere aiuto.

Tutto ciò fa sì che l'inferno continui ad alimentarsi all'interno delle mura domestiche, offrendo per contro, all'esterno, una facciata di perbenismo e di normalità.

Tra le possibili cause, differenti, complesse, non esauribili in questo spazio, è opportuno considerare il passaggio dalla famiglia nucleare a quella contemporanea. Infatti, se è vero che la famiglia nucleare si caratterizzava per una rigida sovrapposizione di ruoli (marito/moglie, padre/madre, uomo/donna), insieme ad uno stile educativo rigido, direttivo e autoritario, è pur vero che, per contro, nella famiglia contemporanea assistiamo ad una totale confusione di ruoli, ad un concetto più inclusivo e non unilaterale di famiglia, insieme ad uno stile educativo

spesso privo di regole e, soprattutto, di punti di riferimento significativi.

L'indipendenza economica, sociale, psicologica della donna, il suo ruolo sempre più attivo all'interno dei contesti lavorativi, politici, sociali, culturali, ha sicuramente sbilanciato il consolidato equilibrio dei ruoli dando vita ad una crisi della figura maschile, ad un disorientamento di identità, ad una perdita di potere, spesso causa di comportamenti ambigui e/o disturbati.

Tutto questo, ed altro ancora, può diventare terreno fertile per comportamenti molesti che, attraverso la sopraffazione e la violenza trovano modo per riaffermare se stessi riappropriandosi di un ruolo e di una identità perduti.

E sullo sfondo, ieri come oggi, la totale indifferenza; ieri come oggi la facciata di perbenismo che fa sì che i "panni sporchi" continuino a lavarsi in famiglia; ieri come oggi la solitudine, il dolore, il silenzio delle vittime che la violenza, in ogni forma espressa, priva del diritto ad "uno spazio per esistere".

* *Giovanna Caforio Massarelli*
Pedagogista

Bibliografia

- F. Blezza, *Pedagogia della vita quotidiana*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2001
E. Catarsi, *Pedagogia della famiglia*, Carocci Editore, Roma 2008

• LEGGI • DIFFONDI • ABBONATI •

L'ECO della scuola nuova

PER DARE PIÙ FORZA ALL'ASSOCIAZIONISMO DEGLI INSEGNANTI

Via Tasso, 145 (presso Museo storico della Liberazione) 00185 Roma

c.c.b. Unicredit IBAN: IT 35 Y 02008 05198 000401020572

Intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti

Abbonamento ordinario € 25,00 - Abbonamento sostenitore € 50,00

STANNO TUTTI BENE

CRONACHE DALLA SCUOLA DIGITALE

di Fausto Dominici*

Prendo avvio dal film "Stanno tutti bene" di Tornatore, con un bravissimo Mastroianni, film che è stato recentemente girato di nuovo da Jones con un altrettanto bravo De Niro.

"Stanno tutti bene" racconta la storia di un vedovo pensionato, il quale scopre che i suoi figli, da cui ha sempre preteso molto, moltissimo, in realtà non stanno affatto tutti bene come la moglie gli aveva sempre fatto credere.

"Stanno tutti bene" è perciò una formula, magari un po' ipocrita, per coprire fallimenti, per nascondere infelicità, frustrazioni, debolezze, sebbene sia anche una formula che, in fondo, lascia aperta la strada all'accettazione reciproca.

Così stiamo noi della scuola, tutti bene.

Solo che, quando si parla di tecnologia, ci troviamo di solito come costretti, compressi da spinte e contropinte che vengono esercitate da Indirizzi, Linee guida, Leggi e poi dalla penuria, dalla povertà di strumenti (per esempio la connessione, i dispositivi, i libri digitali ecc.) e poi ancora la spinta dal basso, che è quella più forte, delle famiglie, dei genitori e degli studenti i quali quotidianamente usano mezzi e dispositivi digitali.

Intanto noi della scuola, come qualcuno ha detto, abbiamo imparato che troppa tecnologia fa male e che poca tecnologia non va bene e dunque ci muoviamo un po' con la nostra esperienza, un po' con la nostra competenza digitale acquisita per lo più fuori della scuola, senza aver potuto contare su adeguati corsi di formazione specifica.

Stiamo tutti bene, noi della scuola. Nel frattempo sono arrivate le LIM,

le lavagne interattive che, ci dicono, sono da considerare quasi obsolete. Nel frattempo ci siamo dotati di PC e tablet, abbiamo adottato il registro elettronico per cui offriamo alle famiglie servizi digitalizzati e stiamo dematerializzando parecchi procedimenti come previsto dall'Agenzia per l'Italia digitale (ricordiamoci del Governo Monti, 2012), dall'Agenda digitale e da tante altre Linee guida. Ci troviamo, noi della scuola, in un inquietante *wicked problem* cioè un problema complicato, ulteriormente poi, dalla Legge 107, la legge della Buona scuola, e dal PNSD (Piano Nazionale della Scuola Digitale) del MIUR.

Un problema difficile, maligno, complesso da risolvere e, nel frattempo, cerchiamo di usare la tecnologia come un'opportunità, come uno strumento per agevolare l'attività di insegnamento/apprendimento.

Stiamo tutti bene, noi della scuola. Però nella Raccomandazione del Parlamento Europeo la competenza digitale viene definita competenza-chiave che consiste nel saper utilizzare con dimestichezza e con spirito critico le tecnologie della società dell'informazione per il lavoro, per il tempo libero e per la comunicazione. Questa competenza deve essere supportata nelle abilità di base nelle TIC cioè nelle Tecnologie d'Informazione e di Comunicazione; l'uso del computer va orientato ai fini di reperire, valutare, conservare, produrre, presentare, scambiare informazioni e inoltre per comunicare, per partecipare a reti collaborative, anche tramite internet.

Stiamo tutti bene (noi della scuola). È vero che noi educiamo, formiamo alla dimestichezza con i saperi, con

le pratiche; che sviluppiamo quello spirito critico necessario a osservare, esaminare, giudicare per giungere alla ragione delle cose ma qui si dice che la competenza digitale non è solo collegata ad abilità tecniche in quanto delinea un utente che è consapevole delle utilità e dei rischi, che è attrezzato per le attività di studio, di lavoro e di svago. In pratica si dice che la competenza digitale favorisce la creazione del pensiero critico, sviluppa la creatività, forma alla comprensione di dati complessi, stimola l'impegno nella comunità e nella rete, accresce attitudini riflessive verso l'informazione e tanto altro.

Stiamo tutti bene, noi della scuola. Solo che nel PNSD, presentato due anni fa, si parla di tecnologia non più come eccezione ma come regola, si dice che bisogna creare le condizioni giuste perché la competenza digitale passi da eccezione a regola, a norma. Perciò è nato nelle scuole l'Animatore digitale che chiaramente non ha il compito di implementare il digitale attraverso possibili vie di *sostituzione* -facciamo le stesse cose ma con la tecnologia- né attraverso la via del *miglioramento* -facciamo le stesse cose ma con qualcosa in più grazie alla tecnologia- oppure di *modifica-zione* -facciamo qualcosa che altrimenti non sarebbe possibile fare- o addirittura di ridefinizione -facciamo tutta un'altra cosa-.

E allora l'Animatore digitale è una sorta di Animatore didattico che, attraverso la condivisione, apre nuovi orizzonti ai colleghi, li aiuta a trovare una propria misura rispetto al digitale in classe.

Non si tratta dunque di digitalizzare la didattica (non devo diventare un

cyber-prof!); allora forse si tratta di educare e di educarci al digitale. D'altra parte non l'abbiamo fatto a suo tempo con la televisione? Non abbiamo portato il televisore nelle classi, insegnando a leggere, interpretare, decodificare messaggi fatti di parole e immagini? A sviluppare un nuovo senso critico verso un nuovo codice?

Allora forse si tratta di ridefinire il paradigma didattico e di ritornare ai fondamenti, *all'episteme*, come direbbero i Greci, e quindi, poiché è certo, come qualcuno ha detto, che la tecnologia rafforza un insegnamento di alto livello e che la stessa non può comunque compensare un insegnamento di basso livello (e noi della scuola questo lo sappiamo

bene), forse è giunto il momento che assumiamo una nuova visione pedagogica e progettiamo perciò una nuova didattica, una nuova *paideia*. Allora, se le cose stanno così, stiamo tutti bene, noi della scuola, anzi bene.

* Presidente FNISM sezione di Terni



LA SCUOLA DEL PRESENTE TRA PROGETTAZIONE, AUTOVALUTAZIONE E INNOVAZIONE

di Francesco Belsito *

"La scuola del presente tra progettazione, auto/valutazione e innovazione": questo il tema del Seminario di formazione e studio che si è tenuto nella città di Lauria, in provincia di Potenza, nei giorni 2, 3, 4 e 5 del mese di maggio, per iniziativa della Federazione Nazionale degli insegnanti (sezione di Potenza), dell'ISIS "Ruggero" e dell'Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" di Lauria. Una quattro giorni ricca di stimoli e spunti di riflessione che hanno riguardato problematiche pertinenti rispetto allo specifico contesto socio-culturale come quello afferente la qualità della valutazione e della progettualità didattica sempre più considerate leve fondamentali per rinnovare e riqualificare l'offerta formativa in funzione delle specifiche peculiarità dell'utenza. Motivo ispiratore del Seminario è stato quello di rispondere alle esigenze di formazione e aggiornamento espresse da insegnanti ed educatori, impegnati nell'area sud della Basilicata, sui versanti della progettazione dei percorsi formativi e delle strategie di valuta-

zione e rilevazione dei bisogni educativi degli alunni divenuti oggi priorità strategiche e culturali tra le più avvertite nella scuola italiana.

Le ragioni di tale interesse sono legate alla crescente consapevolezza che progettazione e valutazione dei processi formativi incidono nel determinare la percorribilità degli itinerari formativi che devono necessariamente essere vissuti dagli allievi con sempre maggiore interesse e motivazione nei riguardi di ciò che la scuola propone loro, orientata alla formazione di cittadini critici, autonomi, responsabili e dotati del senso della cittadinanza attiva.

Certamente il tempo presente permette una rilettura e un'analisi più accurate del termine progettazione, arricchito di nuove coloriture che vanno ben oltre rispetto a quelle tradizionali. La ra-






FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
in collaborazione con
ISIS "Ruggero"
Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII"
di Lauria (PZ)

organizza

**SEMINARIO DI FORMAZIONE
E STUDIO**

sul tema

**LA SCUOLA DEL PRESENTE TRA
PROGETTAZIONE,
AUTO/VALUTAZIONE
E INNOVAZIONE**





il Seminario con una interessante disquisizione sui percorsi valutativi, intesi come processi sinergici rispetto alla progettazione e come leve strategiche per garantire la qualità degli esiti educativi agli allievi a fronte di un'offerta formativa rapportata alle loro effettive esigenze. "Funzione sostanziale della valutazione - ha affermato il prof. Notti nel corso del suo intervento - rimane quella di monitorare e regolare costantemente il processo di insegnamento-apprendimento e di fornire informazioni preziose affinché i docenti possano rendersi sistematicamente conto dei livelli di efficacia dell'intervento didattico, onde procedere, qualora necessario, a realizzare operazioni tempestive di feedback nell'ottica di una rigorosa oggettività".

Non è mancato un cenno alle Indica-

zione di tale tendenza può essere ricercata nell'introduzione delle competenze europee di cittadinanza, come opportunità a disposizione delle scuole per ammodernare la propria offerta formativa in funzione dei bisogni educativi degli alunni.

Non vi è dubbio che il contesto di autonomia consente alle scuole di disporre dello sfondo più idoneo per raccogliere la sfida del curricolo e della valutazione in chiave formativa, attualizzarle al fine dell'innalzamento della qualità dell'istruzione in vista della formazione del cittadino, formazione che passa attraverso la conoscenza di molteplici sistemi simbolici, culturali e valoriali. Per questo motivo illustri accademici e ricercatori di chiara fama impegnati nelle scienze dell'educazione e nel campo delle tecnologie digitali hanno offerto un valido contributo di idee e analisi sviluppando gli ambiti di intervento a livello teorico-concettuale attraverso uno sguardo epistemico allargato a una valutazione di sistema, comprensiva non solo degli apprendimenti degli studenti, ma anche della qualità degli insegnanti e degli istituti scolastici.

Al Seminario sono intervenuti il Presidente nazionale della FNISM, prof. Domenico Milito, titolare della cattedra di Didattica e pedagogia speciale presso l'Università degli Studi della Basilicata e il prof. Achille Notti, presidente nazionale della Società italiana della ricerca didattica, figura eminente del mondo accade-

mico e della ricerca scientifica, le cui pregevoli pubblicazioni, di risonanza nazionale ed europea, costituiscono un preminente fattore di qualità per il sistema scolastico italiano e per lo sviluppo professionale degli insegnanti che vi operano.

Ha partecipato, inoltre, all'incontro il Procuratore Capo della Repubblica del Tribunale di Lagonegro, il Consigliere Vittorio Russo, noto per aver ricoperto in passato il prestigioso ruolo di Pubblico Ministero presso la Procura di Torino, ove ha maturato - per le dimensioni dell'Ufficio di appartenenza - spiccate doti dirigenziali oltre che investigative. Campano di origine, è stato insignito nell'aprile del 2014 della cittadinanza onoraria del Comune di Lagonegro, per l'impulso autorevole ed imparziale profuso nella realizzazione dell'ambizioso progetto ministeriale di fusione dei circondari dei Tribunali di Lagonegro e Sala Consilina.

La parte introduttiva del Corso è stata dedicata all'approfondimento della valutazione alla luce dei più recenti risultati della ricerca scientifica, mentre la parte centrale è stata focalizzata sulla gestione dei servizi informatici a supporto di una migliore qualità della didattica. È toccata al prof. Achille Notti aprire



zione nazionali per il curricolo del primo ciclo di istruzione emanate nel 2012, le quali sostengono che insieme autovalutazione e valutazione costituiscono la condizione decisiva per il miglioramento delle scuole e del sistema di istruzione poiché uniscono il rigore delle procedure di verifica con la riflessione dei docenti coinvolti nella stessa classe, nella stessa area disciplinare, nella stessa scuola o operanti in aree con docenti di altre scuole.

Tale posizione appare fortemente in sintonia con l'impegno di rendere il curricolo funzionale alla maturazione delle competenze previste nel profilo dell'allievo al termine del primo ciclo, corredato di competenze fondamentali (da certificare)

P R O G R A M M A

2 MAGGIO 2017

Sede I. C. "Giovanni XXIII"

Ore 14.30: Arrivo e registrazione dei partecipanti**Ore 15.00:** Saluti e introduzione ai lavori**Prof. Francesco Belsito***Presidente sezione Fnism Potenza***Prof. Domenico Milito***Presidente nazionale Fnism e Professore dell'Università degli Studi della Basilicata***Ore 16.30:** Prove di profitto e valutazione degli alunni**Prof. Achille M. Notti***Presidente nazionale della Società Italiana della Ricerca Didattica e Professore dell'Università degli Studi di Salerno***Ore 18.00:** Diritto allo studio e successo formativo (art. 3, 33 e 34 Cost.)**Consigliere Dr. Vittorio Russo***Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Lagonegro***Dibattito****3 MAGGIO 2017**

Sede ISIS "Ruggero di Lauria"

Ore 15.00: La scuola si racconta: vissuti e didattica lungo i percorsi dell'innovazione

Modelli di RAV e di PDM a confronto

Prof. Nicola Pongitore*Dirigente Scolastico dell'ISIS "Ruggero" di Lauria***Prof. Vito Carlomagno***Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII" di Lauria***Ore 16.30:** Presentazione della piattaforma digitale dell'ISIS "Ruggero" di Lauria**Prof. Rito Cassini***docente ISIS "Ruggero" di Lauria***Ore 17.30:** Dall'apprendimento digitalizzato all'apprendimento digitale**Dr. Guido Righini***Ricercatore del C.N.R. di Roma ed editor della rivista digitale Smart eLab***Ore 18.30:** Le iniziative del CNR per le istituzioni scolastiche e le pubbliche amministrazioni**Dr. Augusto Pifferi***Responsabile del gruppo tecnico di supporto alla rete informatica dell'Area della Ricerca di Roma I- C.N.R.***Dibattito****4 MAGGIO 2017**

Sede I. C. "Giovanni XXIII"

Ore 15.00: Valutare i DSA:

tutto ciò che i test standardizzati non dicono

Prof.ssa Antonella Amodio*Università Cattolica di Roma***Ore 17.00:** I disturbi evolutivi specifici (DSA, ADHD, Disturbi del linguaggio e Disturbi del comportamento): valutazione e quadro clinico**Dr. Vincenzo D'Onofrio***Neuropsichiatra infantile - ASP Potenza***Dibattito****5 MAGGIO 2017**

Sede "ISIS Ruggero di Lauria"

Ore 15.00: La progettazione curricolare per una didattica di qualità**Prof. Domenico Milito***Presidente nazionale Fnism e Professore dell'Università degli Studi della Basilicata***Ore 17.00:** Progettare la formazione rivolta alla riqualificazione del personale docente in servizio**Prof.ssa Alisia Rosa Arturi***Dirigente Scolastico - I.I.S. "Pizzini-Pisani" di Paola - CS***Dibattito**

per la crescita personale e per la partecipazione sociale.

Non vi è dubbio che da tali radicali cambiamenti la valutazione abbia assunto una notevole importanza nel processo formativo in quanto fattore strategico in grado di agevolare la costruzione dell'identità nei bambini, nei ragazzi, nei giovani.

La seconda sessione del Seminario ha visto, invece, la partecipazione dei dirigenti scolastici, Nicola Pongitore

e Vito Carlomagno, nonché del prof. Rito Cassini del "Ruggero di Lauria" e di due prestigiosi esponenti del C.N.R. di Roma, Guido Righini, ricercatore ed editor della rivista digitale Smart eLab, e di Augusto Pifferi, responsabile del gruppo tecnico di supporto alla rete informatica dell'Area della Ricerca di Roma I. Entrambi i ricercatori sono intervenuti sull'apprendimento digitalizzato e digitale, nonché sulle implicazioni pedagogiche delle tecnologie informatiche nei contesti professionali e nei percorsi evolutivi degli studenti.

Uno spazio rilevante è stato riservato, infine, ai disturbi evolutivi spe-

cifici, in particolare ai DSA, ai disturbi del linguaggio e dell'ADHD, oltre che ai disturbi comportamentali e relazionali, che si trovano sempre più spesso nelle aule scolastiche. A curare questa sezione la prof.ssa Antonella Amodio, docente di pedagogia presso l'Università Cattolica di Roma, e il dott. Vincenzo D'Onofrio, neuropsichiatra infantile. Insomma, un ampio ventaglio di contenuti trattati dai maggiori esperti del mondo accademico e della ricerca scientifica che hanno reso l'iniziativa seminariale un'occasione proficua ed efficace per tutti i partecipanti, arricchendo il proprio sapere professionale nella prospettiva di un innalzamento della qualità dei percorsi educativi e formativi delle nuove generazioni.

* *Presidente FNISM
sezione di Potenza*

NUOVO CODICE DEGLI APPALTI

LA SCUOLA SI APRE A NUOVI ORIZZONTI

di Marcella Crudo*

Mercoledì 28 giugno 2017 presso la sede della BCC di Montepaone in provincia di Catanzaro, si è svolto un interessante convegno sul "Nuovo Codice degli appalti". L'iniziativa, promossa dalla dirigente scolastica Marcella Crudo, presidente della FNISM - Federazione Nazionale Insegnanti Sezione di Catanzaro, è stata organizzata in collaborazione con gli ordini professionali degli Avvocati e degli Ingegneri. Hanno aderito all'importante convegno il Movimento Forense Catanzaro-Lamezia Terme, la Società Italiana Avvocati Amministrativisti (SIIA), l'architetto Marisa Gigliotti, Francesco Pungitore presidente del Comitato trasversale delle Serre - 50 anni di sviluppo negato e il dott. Gallucci Antonio, direttore sanitario del presidio ospedaliero unico dell'ASP di Catanzaro.

L'evento, in presenza di un folto pubblico, ha visto illustri relatori come il dott. Nicola Durante, presidente della seconda sezione del Tar Calabria, il dott. Mario Donato, direttore generale della Stazione unica appaltante della Regione Calabria, l'avvocato Oreste Montebello, delegato regionale della SIIA e l'avvocato Silvia Vono, docente nonché delegata dall'Ordine degli Avvocati di Catanzaro.

La disamina sul "Nuovo Codice degli Appalti" è stata particolarmente attuale ed interessante. Le relazioni hanno toccato tanto gli aspetti innovativi ritenuti positivi, quanto i risvolti interpretativi per la sua concreta attuazione. L'exkursus normativo ha polarizzato l'attenzione dei presenti su tutto ciò che si configura oggi come un interessante



tentativo di riordino della complessa disciplina in materia di contratti pubblici il cui obiettivo è quello di assicurare trasparenza, omogeneità e speditezza delle procedure, condotte con criteri unici. La presidente della sezione FNISM di Catanzaro ha colto l'occasione per allargare gli orizzonti e fornire una maggiore consapevolezza del proprio ruolo agli operatori della scuola. Del resto l'istituzione scolastica, proprio per il suo precipuo compito di formare cittadini del mondo, non può rinunciare a stare al passo con i tempi

interpretando e ponendo in essere azioni legali. Il dirigente scolastico nella posizione di legale rappresentante dell'istituzione è a contatto quotidiano con negoziazioni di varia natura allorquando, in virtù dell'Autonomia di cui ogni istituzione è dotata, interviene nella qualità di committente ricorrendo agli istituti negoziali previsti. Il nuovo codice conduce il dirigente nel vasto campo degli appalti pubblici e deve essere considerato un vademecum da adottare con criteri di competenza, trasparenza ed oculatezza.



Nuovo Codice dei Contratti Pubblici Opportunità e Innovazioni

MERCOLEDÌ Sala Convegni
28 GIUGNO 2017 Banca di Credito Cooperativo
ore 16,30 MONTEPAONE LIDO (CZ)

COORDINA: dott. Francesco Pungitore Giornalista professionista - Pres. Ass. "Sblocciamo la Trasversale"

Interventi

Prof. Avv. Giuseppe Iannello	- <i>Presidente Ordine Avvocati CZ</i>
Avv. Giovanni Caridi	- <i>Consigliere Ordine Avvocati CZ - Presidente CDA BCC Montepaone</i>
Prof. Domenico Millito	- <i>Presidente Nazionale FNISM</i>
Prof. Domenico Passarelli	- <i>Presidente INU Calabria - Prof. Urbanistica UniMed RC</i>
Dott. Antonio Gallucci	- <i>Dirigente Medico di Presidio Ospedale Pugliese CZ</i>
Avv. Jole Le Pera	- <i>Presidente Movimento Forense CZ</i>
Prof.ssa Marcella Crudo	- <i>Dirigente Scolastico - Presidente Fnism CZ</i>
Avv. Caterina Apostoliti	- <i>Presidente Movimento Forense Lamezia Terme</i>
Arch. Marisa Gigliotti	- <i>Direttivo INU Calabria</i>

Relazioni

Stato dell'arte e novità legislative in tema di contratti pubblici

Avv. Gelsomina Silvia Vono
Ordine degli Avvocati di Catanzaro

Esperienze e prospettive della Stazione Unica Appaltante della Regione Calabria

Dott. Mario Donato
Dirigente S.U.A. Regione Calabria

I criteri di aggiudicazione

Avv. Oreste Morcavallo
Del. Regionale Società Italiana Avvocati Amministrativisti

Contenzioso in materia di affidamento dei contratti pubblici.

Il ruolo dell'ANAC
Dott. Nicola Durante
Presidente II Sez. TAR Regione Calabria

Con il patrocinio di **BCC Montepaone**

L'evento è valido ai fini della formazione e aggiornamento e in corso di accreditamento da parte degli ordini e delle associazioni coinvolte

L'incontro, da ritenere il primo in ordine di tempo, ha costituito l'inizio di un lavoro congiunto tra professionisti con diverse competenze, ha avuto riscontro non solo nell'ambito provinciale del catanzarese, bensì nella sfera più ampia dell'intera Regione Calabria. Gli atti del convegno verranno riassunti in una pubblicazione con indicazioni specifiche per ogni categoria professionale.

Conoscere ed applicare il Nuovo Codice degli appalti nelle istituzioni scolastiche significa realizzare un'innovazione intellettuale nel modo di affrontare le responsabilità dirigenziali e definire concretamente l'autonomia scolastica. I diversi punti di vista espressi dagli illustri relatori, a prescindere dai contenuti trattati e dalle metodologie interpretative, hanno dimostrato un'esigenza comune che riflette valore aggiunto:

trarre un punto di unione nei valori condivisi che richiamano il buon funzionamento delle Pubbliche Amministrazioni nel rendere ai cittadini prestazioni di qualità, nell'erogare a loro favore servizi finalizzati soprattutto a soddisfare i diritti di cittadinanza tra cui il diritto alla formazione e all'educazione.

* *Presidente FNISM
sezione di Catanzaro*

AD UN ANNO DALLA LEGGE DELLA BUONA SCUOLA

di Giuseppe Sangeniti *

Ad un anno dalla Legge sulla Buona scuola, quali promesse sono state mantenute e quali invece sono rimaste disattese.

Il 13 Luglio 2015 viene pubblicata, sulla Gazzetta Ufficiale, la Legge di Riforma denominata "La Buona scuola" composta da un unico articolo e da 212 commi.

Oggi, a distanza di poco più di un anno, si può provare a fare un primo bilancio circa gli effetti che essa ha avuto nel panorama scolastico.

Tante erano le aspettative: la Legge si prefissava infatti di depennare definitivamente il precariato, di creare una maggiore sinergia fra il mondo della scuola e quello del lavoro, di potenziare l'edilizia scolastica e di programmare un fondo dal quale ogni docente potesse attingere per la propria formazione professionale. Buoni propositi quindi, che però solo in parte sono stati raggiunti.

A dare maggiore concretezza al Testo hanno contribuito, inoltre, gli otto decreti presentati dalla Ministra Fedeli con un comunicato stampa il 14 gennaio 2017. Essi riguardano in particolare il sistema di formazione iniziale e di accesso all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado, la promozione dell'inclusione scolastica, la revisione dei percorsi di istruzione professionale, l'istituzione del sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino a 6 anni, il diritto allo studio, la promozione e la diffusione della cultura umanistica, il riordino della normativa in materia di scuole italiane all'estero e nuove forme di valutazione e certificazione delle competenze. Come emerge dalle parole della stessa Ministra, attraverso questi decreti è intenzione del Governo mettere al centro un'istruzione e formazione

adeguata agli standard e ai livelli internazionali. Si vuole intervenire ancora una volta sul sapere e sul saper fare per consentire alle nuove generazioni di realizzare il loro progetto di vita e contribuire così ad aumentare i livelli di competitività del nostro paese.

Andando nel merito della Riforma, c'è sicuramente da segnalare che il nuovo anno scolastico si è aperto ancora una volta nel caos più totale, con insegnanti che come ogni anno non si riescono a reperire. L'ultimo concorso non ha coperto i posti ancora a disposizione; inoltre, i ritardi nello stilare le varie graduatorie non hanno permesso a molti docenti di salire in cattedra già dal primo di settembre. Nonostante la Sentenza della corte di giustizia europea che nel novembre 2014 ha condannato l'Italia per abuso di precariato scolastico, troppi docenti continuano a essere nominati come supplenti su sedi vacanti per troppi anni consecutivi. Il Piano straordinario di assunzione inoltre, se da un lato ha immesso in ruolo circa 90 mila insegnanti, dall'altro ha portato nelle classi docenti senza alcuna esperienza di insegnamento con ovvie ripercussioni negative sulla didattica. Altro punto spinoso è stato quello della "chiamata diretta" sul quale è intervenuta addirittura l'ANAC (autorità anticorruzione) e sul quale molti Dirigenti hanno rischiato di cadere in comportamenti corruttivi. L'organico di potenziamento poi, finalizzato a potenziare la pratica musicale e l'educazione motoria nella scuola primaria, le lingue straniere nella scuola secondaria di primo



grado e il diritto e l'economia nella scuola secondaria di secondo grado, è finito per essere utilizzato dai Dirigenti meno virtuosi per sostituire docenti assenti.

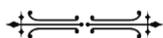
I sindacati rimproverano il Governo di non averli coinvolti nella preparazione del Testo e anche gli stessi Dirigenti scolastici lamentano l'enorme mole di incombenze alle quali devono far fronte.

La Buona scuola prevedeva entro il 2018 di rendere accessibile la rete wi-fi in circa il 90% delle scuole italiane attraverso un piano nazionale di interventi, un maggiore impiego di risorse e l'avvio di un processo di progettazione della scuola del futuro.

Per quanto riguarda l'alternanza scuola-lavoro, anche se c'è ancora bisogno di qualche modifica, l'esperienza fin qui condotta è stata per molti aspetti positiva. Nel 2017-2018 l'alternanza scuola-lavoro entrerà in pieno regime con una articolazione in 200 ore nell'ultimo triennio dei licei e di 400 ore negli istituti tecnici e professionali. Occorre però, come hanno fatto notare in molti, legiferare al più presto uno Statuto delle

studentesse e degli studenti in alternanza scuola-lavoro per meglio organizzare e gestire tale esperienza. Per quanto riguarda infine il bonus docenti e la carta docenti per l'aggiornamento professionale, molti hanno definito il primo come il *pomo della discordia*, fonte di tensioni e discussioni anche perché non essendoci state linee guida ben precise, ogni scuola ha adottato autonomi criteri che hanno portato a una distribuzione a pioggia delle risorse o a una distribuzione equa per tutti. La carta docente invece, si è dimostrata soprattutto il primo anno un ulteriore cumulo di carte da compilare per poter rendicontare le spese effettuate. Quasi una contraddizione con le politiche che invece vogliono portare avanti una scuola tutta al digitale.

Detto ciò, aspettiamo quindi ora che queste deleghe, che rappresentano la forza propulsiva della Legge, prendano forma e diano alla Riforma quel carattere innovativo e dinamico che i tempi e l'Europa ci chiedono ormai da anni. Una nuova linfa per tutto il comparto scuola in grado di dare un maggiore slancio ad una scuola che fa fatica a tenere il passo di una società in continua evoluzione.



Legge 107 e deleghe per la formazione iniziale e il reclutamento per il personale docente della scuola secondaria.

Si tratta di sicuro del decreto legislativo più atteso che disciplina la formazione iniziale e l'accesso ai ruoli per il personale docente nella scuola secondaria di primo e secondo grado.

Come previsto dalla Legge 107, si passa dal vecchio sistema di reclutamento che prevedeva prima il conseguimento dell'abilitazione e poi il successivo concorso, a un sistema "corso-concoursuale".

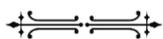
Obiettivo del percorso formativo, così come si evince dalla bozza del

testo, è quello di rafforzare le metodologie didattiche dei saperi disciplinari e le specifiche competenze della professione di docente, in particolare pedagogiche, relazionali, valutative e tecnologiche, integrate in modo equilibrato con i saperi disciplinari, nonché a rafforzare la capacità di progettare percorsi didattici flessibili e adeguati al contesto scolastico, al fine di favorire l'apprendimento critico e consapevole e l'acquisizione delle competenze da parte degli studenti. I contenuti e le attività del percorso formativo sono coordinati con la formazione continua in servizio dei docenti di ruolo di cui all'articolo 1, comma 124 della Legge n. 107/2015. Nello specifico, il Sistema di formazione iniziale viene ad essere articolato in tre fasi: un concorso pubblico nazionale indetto su base regionale o interregionale con cadenza biennale sui posti che si prevede si rendano vacanti e disponibili nel secondo e nel terzo degli anni scolastici che compongono il percorso formativo; un successivo percorso triennale di formazione iniziale e di tirocinio differenziato fra posti comuni e posti di sostegno, una successiva procedura di reclutamento a tempo indeterminato previo superamento delle valutazioni intermedie e finali del percorso formativo. Questo nuovo Sistema di formazione verrà realizzato attraverso una collaborazione fra scuola, università e istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica.

Grazie a questa collaborazione sono inoltre organizzate specifiche attività formative riservate ai docenti di ruolo in servizio che consentiranno di integrare la loro preparazione al fine di poter svolgere insegnamenti anche in classi disciplinari affini o di modificare la propria classe disciplinare di titolarità, sulla base delle norme e nei limiti previsti per la mobilità professionale. Per quanto riguarda i titoli di accesso, verrà richiesto il possesso congiunto di laurea magistrale o a ciclo unico, oppure diploma di se-

condo livello dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, il possesso di almeno 24 crediti formativi universitari nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche e l'attestazione delle competenze linguistiche corrispondenti almeno al livello B2 del Quadro comune europeo.

Il concorso prevede tre prove di esame, delle quali due, a carattere nazionale, sono scritte e una orale. Per i candidati che concorrono su contingenti di posti di sostegno è prevista una ulteriore prova scritta aggiuntiva a carattere nazionale. La prima prova scritta ha l'obiettivo di valutare il grado delle conoscenze del candidato sulla disciplina per la quale concorre. Il superamento della prima prova è condizione necessaria per accedere alla prova scritta successiva che ha l'obiettivo di valutare il grado di conoscenze del candidato sulle discipline antropo-psico-pedagogiche e sulle metodologie e tecnologie didattiche. Anche in questo caso si accede alla prova orale previo superamento della seconda prova. La prova orale comprende la prova pratica per quegli insegnamenti che lo richiedono e un colloquio volto a valutare il grado delle conoscenze in tutte le discipline facenti parte la classe di concorso per la quale si concorre. Espletata questa prima fase, i vincitori del concorso sottoscriveranno un contratto triennale retribuito di formazione iniziale e tirocinio con l'Ufficio scolastico regionale a cui afferisce l'ambito triennale prescelto. Il tirocinio, diretto e indiretto, è parte integrante e obbligatoria del percorso triennale di formazione e verrà svolto sotto la guida di un tutor scolastico. A coordinare e a monitorare il tutto sarà la Conferenza Nazionale per la formazione iniziale e l'accesso alla professione docente composta da esperti provenienti dal sistema scolastico e dai sistemi universitario e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica.



Gli otto decreti sulla Legge sulla Buona scuola: una veloce panoramica.

Con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale degli otto decreti attuativi, trova definitivamente attuazione la delega conferita al Governo con la Legge n.107 del 13 luglio 2015. I decreti, che entreranno in vigore a partire dal 31 maggio, sono i seguenti: Dlgs n.59 "Formazione e ruoli dei docenti della scuola secondaria e tecnica", Dlgs n.60 "Promozione della cultura umanistica e sostegno della creatività", Dlgs n.61 "Revisione dei percorsi dell'istruzione professionale", Dlgs 62 "Esami di Stato per il primo e secondo ciclo", Dlgs 63 "Effettività del diritto allo studio", Dlgs 64 "Scuola italiana all'estero", Dlgs 65 "Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni", Dlgs 66 "Promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità".

Per quanto riguarda il Dlgs n.59, cambia il modo con il quale si diviene docenti nella scuola secondaria: i neo-laureati parteciperanno a concorsi con cadenza biennale, purché abbiano superato alcuni esami, per 24 crediti in totale, di pedagogia e didattica. I vincitori dei concorsi saranno avviati ad un percorso triennale di formazione, tirocinio e inserimento nella funzione docente. Ogni anno sarà retribuito e al termine di ognuno è prevista una prova valutazione. Superata quella, diverranno docenti di ruolo. Il decreto prevede anche una fase transitoria con dei posti riservati a chi ha acquisito una abilitazione all'insegnamento o ha lavorato per tanti anni nelle scuole. Il Dlgs 62 cambia, nella scuola secondaria di primo grado, l'esame di Stato, con una riduzione del numero di prove: ci saranno tre prove scritte (italiano, competenze logico-matematiche, lingua straniera) e un colloquio, finalizzato a una verifica semplificata e con una

valutazione che tiene conto del percorso scolastico dell'alunna e dell'alunno.

Per il secondo ciclo, lo svolgimento delle prove INVALSI e dell'alternanza scuola/lavoro diventa requisito di ammissione all'esame di maturità. Le prove scritte sono due alle quali segue un colloquio. Per quanto riguarda gli alunni del primo ciclo, il decreto chiarisce la possibilità di essere ammessi alla classe successiva anche in presenza di livelli di apprendimento parzialmente raggiunti. Per quanto riguarda invece l'ammissione all'esame finale, per entrambi gli ordini di scuola, gli studenti devono conseguire una votazione pari a sei decimi in ogni disciplina e nel voto di comportamento anche se vi è la possibilità di essere ammessi comunque previa deliberazione motivata del consiglio di classe. Il Dlgs 66 sull'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, rafforza la partecipazione e la collaborazione delle famiglie e delle associazioni, definisce i compiti spettanti a ciascun attore istituzionali incrementando la qualificazione professionale delle commissioni mediche, introduce il modello bio-psico-sociale dell'ICF nell'ambito del nuovo profilo di funzionamento, riordina e rafforza i Gruppi di lavoro per l'inclusione scolastica, prevede una formazione specifica per il personale docente, dirigente e ATA. Per la prima volta, nei processi di valutazione delle scuole, si terrà conto del livello di inclusività raggiunto da ciascuna scuola. Si terrà conto della presenza in ciascuna scuola di alunni con disabilità, nonché del genere di ciascuno studente per l'attribuzione del personale ATA. Altra novità è la preparazione da parte dell'Unità multidisciplinare di un profilo di funzionamento secondo i criteri del modello bio-psico-sociale dell'ICF adottato dall'OMS che andrà a sostituire la diagnosi funzionale e il profilo dinamico funzionale. Vengono inoltre istituiti il Gruppo di lavoro interistituzionale regionale che avrà compiti di consulenza e propo-

sta all'USR, il Gruppo per l'inclusione territoriale che definirà le risorse per il sostegno didattico e il Gruppo di lavoro per l'inclusione con compiti di programmazione, proposta e supporto. Viene introdotta una nuova disciplina per l'accesso alla carriera di docente per il sostegno nella scuola dell'infanzia e del primo ciclo come il corso di specializzazione in pedagogia e didattica speciale. Per la prima volta si prevede che il DS possa proporre ai docenti dell'organico dell'autonomia, purché in possesso della specializzazione, anche attività di sostegno didattico e che sulla base di eventuale richiesta della famiglia in caso di fruttuoso rapporto docente-allievo, il contratto a tempo indeterminato potrà essere prorogato anche per l'anno successivo. Il Dlgs 65 introduce le basi per il nuovo Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino a 6 anni per promuovere la continuità del percorso educativo e didattico e concorrere a ridurre gli svantaggi culturali, sociali e relazionali. Il decreto prevede la qualificazione universitaria quale titolo di accesso alla professione di educatore dei servizi educativi per l'infanzia. Il Dlgs 64 rafforza ancora di più la sinergia tra MIUR e MAECI. L'obiettivo è il riordino e l'adeguamento della normativa in materia di istituzioni e iniziative scolastiche italiane all'estero. In particolare il MIUR per la prima volta seleziona e destina all'estero il personale e pubblica sul portale unico della scuola i dati relativi al sistema della formazione italiana nel mondo. Il Dlgs 63 introduce provvedimenti a favore del Diritto allo studio come lo stanziamento di fondi per quelle scuole che accolgono studenti disabili, per le scuole in ospedale e per l'istruzione domiciliare, borse di studio, fornitura di libri di testo e di altri strumenti didattici indispensabili, esoneri delle tasse scolastiche in base all'ISEE e servizi di trasporto e agevolazione alla mobilità. Il Dlgs 61 riafferma l'identità degli istituti professionali superando la sovrapposi-

zione tra istruzione professionale e tecnica e i percorsi di IeFP di competenza delle Regioni. Nello specifico si passa da 6 a 11 indirizzi di studio. È prevista la personalizzazione degli apprendimenti con la nomina dal parte del DS di un tutor per sostenere lo studente nell'attuazione e nello sviluppo del progetto formativo individuale. Nel biennio vengono introdotti gli assi culturali per far acquisire le competenze chiave di cittadinanza rientranti nell'obbligo scolastico e si dà più spazio all'alternanza scuola-lavoro. Le singole scuole possono uti-

lizzare la quota di autonomia del 20% per potenziare gli insegnamenti obbligatori e in particolare le ore di laboratorio e la quota di flessibilità del 40% dell'orario complessivo per il triennio. Viene inoltre istituita per la prima volta la Rete nazionale delle scuole professionali finalizzata a promuovere l'innovazione e il raccordo con il mondo del lavoro. Il Dlgs 60 incentiva, sin dalla scuola dell'infanzia, una formazione artistica che ricomprenda la pratica e la cultura della musica, delle arti dello spettacolo, delle arti visive sia nelle forme tra-

dizionali che in quelle innovative; sviluppa la conoscenza storico-critica del patrimonio culturale italiano; attua la promozione della pratica artistica nel Piano triennale dell'offerta formativa a cura delle istituzioni scolastiche. A tal proposito vengono individuati i temi della creatività riguardanti le seguenti aree: musicale-coreutico, teatrale-performativo, artistico-visivo, linguistico-creativo.

* *Presidente FNISM
sezione di Vibo Valentia*



I DSA PER UN SISTEMICO

di *Angela Pellecchia**

Negli ultimi anni il tema dei disturbi dell'apprendimento, riconosciuto dalla legge n. 170/2010, ha assunto grande importanza in diversi ambiti e in particolare modo in quello scolastico.

I Disturbi Specifici dell'Apprendimento fino a un po' di tempo fa, erano "disturbi invisibili": chi ne soffriva veniva, talvolta, descritto come un alunno svogliato, lento, distratto, ed era facile ipotizzare ad un ritardo intellettivo.

Il non riconoscimento di tali segni clinici, ovviamente, portava o faceva emergere altre problematiche emotive/relazionali che a volte, addirittura, allontanavano gli alunni dalla scuola e dalla loro innata voglia di apprendere. Queste tragedie silenziose accadevano di frequente senza che nessuno se ne prendesse cura.

Oggi, sappiamo che fino al 5% della popolazione studentesca soffre di questi disturbi, dunque, quasi un bambino per classe è portatore di un Disturbo Specifico dell'Apprendimento, ovvero, ha delle difficoltà le-

gate all'abilità di lettura, di scrittura o di calcolo. Questo significa che tale fenomeno è molto diffuso, ma poiché riguarda una capacità tecnica specifica è piuttosto difficile da individuare sia per un insegnante che per un genitore, ma la sua complessità ed eterogeneità è tale da incidere sul benessere generale dell'alunno, sulla sua possibilità di strutturare una buona idea di sé e sulle sue modalità relazionali.

Nella pratica operativa è difficile per i genitori e per gli insegnanti "giocare d'anticipo" e capire cosa fare, esistono però degli indici predittivi di rischio per lo sviluppo dei disturbi di apprendimento che vanno analizzati durante l'ultimo anno di scuola dell'infanzia e il primo di primaria.

Una buona informazione e prevenzione attraverso l'identificazione precoce dell'adeguatezza dei prerequisiti scolastici (ovvero delle competenze cognitive sulle quali poggiano le basi gli apprendimenti) è l'unica strada per aiutare i bambini a non perdere la

motivazione allo studio e al processo di cambiamento che ne consegue, oltre a sostenerli emotivamente nel non sentirsi "inferiori" ai coetanei.

Alla luce di ciò provare a guardare tale fenomeno con uno sguardo sistemico equivale ad osservare l'insieme dei contesti in cui è immerso un alunno con un disturbo dell'apprendimento, quello familiare, quello scolastico, quello tecnico-riabilitativo, quello sociale, tenendo sempre lo sguardo attento all'allievo come persona, con un proprio vissuto, con una propria storia familiare, oltre che come parte attiva di processi di apprendimento e di una sfera di attribuzione di significato alle proprie esperienze di vita. Tutti aspetti che meritano un'attenta osservazione e un'adeguata prevenzione oltre ad una continua formazione per le varie figure professionali e non che si approcciano a tale fenomeno e che hanno in cura codesti bambini.

* *FNISM sezione di Milano*



ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE
ITCG "PIZZINI" - IPSCT/IPSIA "PISANI"

Viale della Libertà - 87027 PAOLA (CS)



Provincia di Cosenza



Frism
federazione nazionale degli Insegnanti

Premio Internazionale

XV Edizione

"Marco & Alberto Ippolito"

Poesie- Racconti "Katya Pangallo: Regalaci un sorriso"

Fotografie - Ricerca sociologica

26 - 29 Aprile 2017 - Paola (CS)

Mercoledì 26 Aprile - Terrazzo Residence "Blumentag"

Ore 18:30 - Apertura dei lavori

Natina CRISTIANO - Vicepresidente Consiglio Nazionale Fnism

Basilio FERRARI - Sindaco di Paola

Alisia Rosa ARTURI - Dirigente Scolastica

Maria Pia SERRANÒ - Consigliera comunale

Giovedì 27 Aprile: Plesso Auditorium "Pisani"

Ore 9.00 Presentazione degli itinerari didattici delle scuole

Coordina/Coordinator

Prof. Gianfranco SCARPELLI

Docente IIS Pizzini-Pisani di Paola

Tanya DIMITROVA - Liceo "Vassil Levski" - Jambol

Martin FROLIK e Nela SMIGOVA - Karvinà

Ore 10.20 Lavori di gruppo/ Workgroups

Coordinatori /Coordinators

Jiajun YANG - "Maria-Waechter" Gymnasium - Essen

Fabiana NASCIMENTO - Alunna Barreiro

Antonietta PARENTE - Docente ITIS "G. Vallauri" - Velletri

Aneta KNEISLOVA - Alunna Karvina

Patryk KRAMERSKI - Alunno Zabrze

Katharina SCHECHINGER - Docente Gymnasium - Essen

Marian MLECZKO - Dirigente Sc. Zespół Szkolno-Przedszkolny nr7-Zabrze

Pina ARENA - Prof.ssa IIS "Vaccarini" - Catania

Ore 10:30 Conferenza: Auditorium Pisani

"Il progresso di una società si realizza con la crescita delle persone"

Presiede: **Maria Pia Serranò** - Presidente Consulta

Relazione: **Marie Paul Ross** - Suora e sessuologa

Interviene: **Filomena Coscarella** - Presidente sez. FNISM Paola

Conclude: **Natina Cristiano** - Vice Presidente Consiglio Nazionale Fnism

Ore 10.30 Seminario: Sala Docenti Pisani

"L'inclusione e l'integrazione in Europa: esperienze a confronto"

Karolina Schönström - Svezia • **Maria Kitel** - Polonia

Irina Ermolaev - Romania

Coordina: prof.ssa **Teresa Sicoli**

Ore 10.30 Seminario: Aula Pisani

"Le problematiche giovanili"

Florentina Gheorghe - Romania • **Nick Primiano** - Canada

Gabriele Naumann - Germania

Coordina: prof.ssa **Caterina Provenzano** - Docente Pizzini/Pisani - Paola

Ore 10.30 Seminario: Laboratorio multimediale Pisani

"Scuola ed extra scuola: binomio vincente"

Coordina: Prof.ssa **Giovanna RIZZO** (docente Fnism)

Karl Lennart PREUTZ - Svezia • **Vasile NICOARA** - Romania

Carmen CUSIMANO - Catania • **Maurizio CURCIO** - Paola

Pausa Pranzo

Ore 16.00 - 18.00

Auditorium Plesso Pisani-Rione Colonne

Gruppi di lavoro per sotto-consulte

Martin Frolik • **Daniela Neri** • **Alessandro Crescenza**

Ilias Agathangelidis

Ore 18.00 - 20.00

Visita Centro storico della Città di Paola

Venerdì 28 Aprile

Ore 9.00 Il territorio tra riti e tradizioni

Visita della città di Paola (Ritrovo Lungomare di Paola)

Ore 10.00 - **Complesso Sant'Agostino**

"Conferenza Celebrazione dei Trattati di Roma"

Presiede: **Alisia Rosa Arturi** - Dirigente scolastica

Introduce: **Basilio Ferrari** Sindaco di Paola

Interviene: **Silvano Marseglia** - Presidente della Sezione Italiana dell'AEDE

Conclude: **Luciano Greco** - Dirigente Ufficio 5 U.S.R. per la Calabria

Pausa Pranzo

Ore 15.30/18.00 - **Manifestazioni sportive**

Coordina: **Sicoli Geniale** e **Sammarco Rosa Maria** - Docenti Pizzini/Pisani

Ore 15.30 Raduno dei partecipanti lungomare di Paola (statua S. Francesco di Paola)

Ore 16.00 Partenza marcia

Ore 16.45 Arrivo palestra comunale

Ore 17.00/18.00-Torneo di badminton

Ore 16.30- Incontro letterario presso Libreria Uberti - La classicità nell'Europa di oggi

I docenti di Latino e Greco incontrano il Prof. Stavros Petsopoulos

Ore 19,00 Terrazza Residence "Blumentag" - Paola

Premiazione concorsi: fotografia, racconti, poesie, DVD

Presentano **Marianna Franzì** e **Alisia Rosa Arturi**

Conclude: **Stavros Petsopoulos**

Sabato 29 Aprile

Ore 9.00 - Visita presso l'Antico mulino della Città

Ore 10.30- Auditorium - Plesso Pisani

Presentazioni lavori di gruppo

Dibattito sul documento finale

Presiede **Prof. Domenico Milito** - Presidente Nazionale FNISM - Università della Basilicata

Interviene **Dott. Silvano Marseglia** - Presidente della Sezione Italiana dell'AEDE

Conclude **Dott.ssa Alisia Rosa Arturi** - Dirigente Scolastica

Pausa Pranzo

Ore 17.00- Auditorium S. Agostino

Incontro con le Personalità eccellenti e con il rappresentante del premio "Amicizia"

Conferimento del titolo di "Personalità Eccellente"

Ore 18.30 Concerto musicale Associazione "Orfeo Stilto" di Paola

LA DIRIGENTE SCOLASTICA
Dott.ssa **Alisia Rosa Arturi**

SCUOLE PARTECIPANTI

Agrupamento de escolas "Augusto Cabrita" - Barreiro (Portogallo) • Aviksskolan - Stoccolma (Svezia) • Centrum Edukacji - Zabrze (Polonia) Colegiul National "Mircea cel Batran" - Costantia (Romania) • Ekpaideftina Vassiliadi - Thessalonikis (Grecia) • FNISM - Montreal (Canada) "Maria- Wächter" Gymnasium - Essen (Germania) • IIS "Vaccarini" - Catania (Italia) • Istituto Istruzione Superiore "G.P. Pizzini - M.T. Pisani" - PAOLA (Italia) Istituto Istruzione Superiore "VACCARINI" - CATANIA (Italia) • Istituto Istruzione Superiore "R. PIRIA" - ROSARNO (Italia) ITIS - Liceo Scient. Tecn. "G. Vallauri" - Velletri (Italia) • Liceo Polivalente "Don Quirico Panzi" - Cisternino (Italia) • Liceo Scientifico St. "G.B. Scorza" - COSENZA (ITALIA) Liceo "Vassil Levski" - Yambol (Bulgaria) • Obchodni Akademie - Karvinà (Rep. Ceca) • Zespół Szkolno - Przedszkolny Nr 7 - Zabrze (Polonia)

Fnism
federazione nazionale degli insegnanti



ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE
ITCG "PIZZINI" - IPSCT/IPSIA "PISANI"

Viale della Libertà - 87027 PAOLA (CS)

C.M. CSIS072008 - C.F. 96035630787

e-mail: csis072008@istruzione.it - pec: csis072008@pec.it

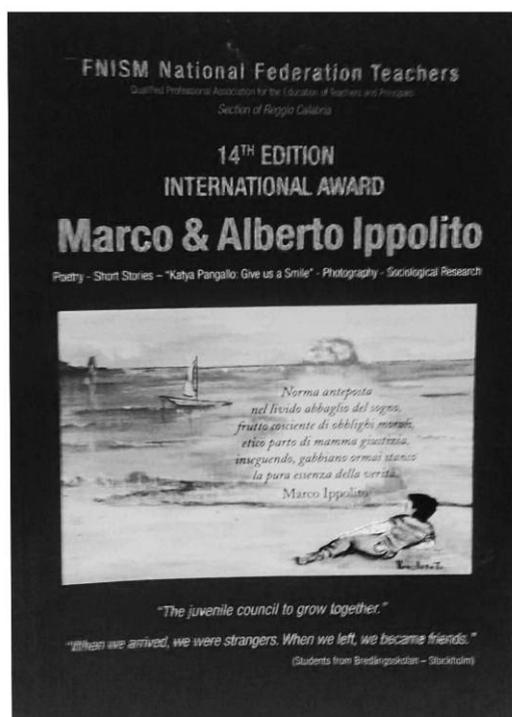


PRESENTAZIONE

XV Edizione Premio Internazionale
"Marco & Alberto Ippolito"

Poesie- Racconti "Katya Pangallo: Regalaci un sorriso"
Fotografie- Ricerca sociologica

Sabato 29 Ottobre 2016 - Ore 10.30
Aula Magna I.I.S. "Pizzini" - "Pisani"
Viale della Libertà - PAOLA (CS)



Introduce

Dott.ssa Alisia Rosa ARTURI

Dirigente Scolastico I.I.S. "G.P. Pizzini- M.T. Pisani"

Saluti Autorità

Dott. Luciano GRECO

Dirigente ATP di Cosenza

Relazona

Prof.ssa Natina CRISTIANO

V. Presidente Consiglio Nazionale

Responsabile rapporti con l'estero FNISM Fed.Naz.Ins.

Intervengono

Avv. Basilio FERRARI

Sindaco di Paola

Prof.ssa Maria Pia SERRANÒ

Coordinatrice Consulta Comunale di Paola

Conclude

Prof. Domenico MILITO

Presidente Nazionale Federazione Nazionale degli Insegnanti

LA CITTADINANZA È INVITATA A PARTECIPARE

IUS CORRIGENDI

SOGGETTI LEGITTIMATI ATTIVI E PASSIVI

di Saverio Gallizzi*

I recenti fatti di cronaca, purtroppo dimostrano che alcuni docenti travisano la funzione educativa loro assegnata e adottano metodi costrittivi non solo umanamente inaccettabili, ma riflettono comportamenti antipedagogici che cozzano con quanto il diritto e la giurisprudenza stabiliscono in merito. Com'è noto, tra l'altro, quando si parla di rapporto tra scuola e famiglia soffermandosi sul ruolo che ognuna delle due istituzioni è chiamata a svolgere nei riguardi delle nuove generazioni, sorge il problema della definizione, per entrambe, dei comportamenti da assumere in un settore ritenuto a rischio di errore educativo come quello riguardante l'accezione del *jus corrigendi*. Partendo dal presupposto che l'obiettivo vuole essere quello di proporre modelli sani a cui ispirarsi e non punire appena si presenti l'occasione, proviamo ad analizzare la questione cercando di capire "chi deve fare cosa". Fermo restando che il termine "corrigendi", come già sostenuto dalla giurisprudenza in diverse occasioni, va assunto come sinonimo di "educazione", è bene muovere dalla interpretazione letterale dell'art. 571 C.P. che recita: "*Chiunque abusa dei mezzi di correzione o di disciplina in danno di una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, ovvero per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito, se dal fatto deriva il pericolo di una malattia nel corpo o nella mente, con la reclusione fino a sei mesi*". Ciò porterebbe ad affermare che soggetto attivo del reato di abuso dei mezzi di correzione può essere chiunque, mentre di parere diverso appare la dottrina che unanimemente ha rilevato che il delitto di cui all'art. 571 è perfettamente configurabile come reato proprio, e cioè può essere commesso solo da chi

è titolare di *ius corrigendi* (o di potere disciplinare) nei confronti di persone sottoposte alla sua autorità o a lui affidate. Stando così le cose, si può ben intuire perché il ruolo dell'insegnante venga ad essere posto sotto i riflettori. È pacifico, infatti, che presupposti del reato sono, da un lato, la titolarità in capo al soggetto attivo di un rapporto autoritario o di affidamento, cui sia connesso un potere disciplinare, dall'altro, la sottoposizione della vittima a detto potere e a detta autorità. Più precisamente, in ordine ai rapporti tra insegnanti e alunni è da notare come tutti gli ordinamenti scolastici escludano l'uso di mezzi violenti nell'esercizio del potere disciplinare e quindi, non potendo delinarsi un uso lecito di tali mezzi, non potrà mai configurarsi un abuso. Ne consegue che qualora l'insegnante, snaturando completamente l'essenza del potere disciplinare riconosciutogli, usi violenza fisica nei confronti dell'alunno cagionando pericolo o danno per la sua incolumità, troveranno applicazione le norme che tutelano l'integrità della persona e non l'art. 571 del Codice Penale.

La tesi fin qui esposta ha trovato accoglimento anche in una sentenza di merito (Pretore Mascalucia, 6 novembre Giust. pen., II, 2001, 62 ss.). La fattispecie concreta riguardava il caso di una maestra che, oltre ad usare metodi pedagogici e didattici inadeguati, aveva creato nei primi mesi di scuola un vero e proprio clima di terrore fra bambini di età tra i cinque e i sei anni. Il giudice di merito ha rilevato che le continue vessazioni, le umilianti punizioni e l'uso costante della violenza fisica con ricorso a schiaffi, spintoni, bacchettate sulle mani, debbano intendersi come forieri di un danno psicofisico allarmante per la disistima che generano in un bambino di così tenera età. Al contrario, quest'ultimo va

cercando sicurezze e rassicurazioni, appena uscito dalla stretta protezione dei genitori. All'insegnante in questione è stata ascritto il reato di violenza privata in luogo dell'art. 571 C.P. In quell'occasione (abbastanza esemplificativa), il giudice ha ritenuto, alla luce dei principi sanciti dalla Costituzione sulla tutela della dignità dell'uomo (art. 2) e speciale protezione dell'infanzia (art.31) e dalle Convenzioni internazionali alle quali l'Italia ha prestato adesione, che l'uso della violenza fisica e di umilianti vessazioni non può e non deve oggettivamente considerarsi mezzo di correzione. Parte della dottrina, muovendo dal presupposto che l'educazione non possa ignorare il rispetto dei diritti fondamentali della persona, pur ritenendo non lecito l'uso di mezzi violenti, ammette in via del tutto eccezionale l'uso di una *vis modicissima*, quale mezzo finalizzato a scopi educativi ove le circostanze del caso concreto ne giustifichino la necessità. Altri, affermano che il comune orientamento del costume sociale non escluda l'uso di una *vis modica* e ne ammettono la liceità qualora risulti necessario. È chiaro che tali correnti si muovono su un piano altamente soggettivo quale può essere quello della quantificazione della *vis* insita nel mezzo usato, certo è che in ultima analisi questa operazione spetterà al giudice ove sussista un motivato sospetto di abuso. Forse al di là dei vari tecnicismi che la legge ci impone sia come insegnanti che come genitori, la soluzione al dilemma è da ricercarsi in una frase di Sant'Ignazio di Antiochia del II sec. a. C., il quale sosteneva che "si educa molto con quel che si dice, ancor più con quel che si fa, ma molto di più con quel che si è".

* Presidente FNISM sez. di Bologna

IL PIACERE DI LEGGERE



A cura di Elisabetta Bolondi

I grandi personaggi di Roma

Carola Susani

Lozzi publishing, 2017



Si parla molto dell'ignoranza che cresce fra i giovani italiani, della scuola non sempre adeguata al suo compito di formazione di una adeguata conoscenza storica degli alunni, della memoria corta che purtroppo anche gli adulti sembrano manifestare in diverse occasioni riguardo alle origini del nostro paese. Ecco allora una lodevole iniziativa della collana RemoJunior, che per Lozzi ha curato la scrittrice e valorosa insegnante di storia Giulia Alberico. Si tratta del piccolo volume di Carola Susani dedicato ai grandi personaggi di Roma, a partire da Enea per giungere fino ai nostri giorni, in una carrellata di notizie notissime e quasi sconosciute, di luoghi calpestati ogni giorno da Romani e turisti che ci restituiscono una immagine complessiva della Città Eterna per certi

versi inedita, raccontata da una voce diretta, spontanea, semplice ma non per questo meno competente e profonda. Il segreto del libro è proprio nella capacità di Carola Susani di parlare ad un pubblico che si suppone giovane o giovanissimo senza infingimenti, con termini chiari e diretti. Il libro abbracciando i due millenni della storia romana con leggerezza ma anche con la convinzione che la storia va conosciuta, quella delle origini e quella della contemporaneità, racconta una storia fatta non solo di battaglie e di condottieri, ma anche, e direi soprattutto, di artisti, monumenti, quartieri, religiosità, costumi, abitudini. Roma insomma nei suoi due millenni ha visto nascere grandi istituzioni, la Repubblica, l'Impero, e poi ospitare la sede del cristianesimo, del papato, del grande mecenatismo rinascimentale, fino a giungere, nei tempi recenti, ad essere la capitale del nuovo Stato nazionale, raccontato attraverso i "romani per niente antichi". Molto spazio nel libro viene dedicato dall'autrice alle donne, forse i personaggi meno conosciuti dell'epica della romanità. Le Sabine, raccontate sempre attraverso il celebre "ratto", immortalate dal quadro di David; in realtà le ragazze rapite dai guerrieri romani "non vogliono che una guerra che metta l'uno contro l'altro il padre e il nonno dei loro figli"; le Sabine a Roma "regalano cultura e storie", afferma Carola Susani, che ci racconta poi di Jacopa de' Settesoli, l'amica e protettrice di Francesco d'Assisi, una donna potentissima affascinata dalla personalità e dalle istanze pauperistiche del grande Francesco, che da lei sarà ospitato, aiutato ad ottenere udienza dal papa Innocenzo III, vicina al grande

riformatore fino alla sua morte. Anche Santa Francesca Romana, una donna nobile vissuta alla fine del 300, ha un posto di rilievo nella narrazione dell'autrice; sarà lei a scegliere di vivere al servizio di Dio rimanendo in famiglia, insieme ad altre donne caritatevoli; a lei è dedicata una delle più celebri basiliche romane, che si trova su via dei Fori Imperiali. La Santa è venerata ancora oggi perché protettrice degli automobilisti, e il suo nome, che si celebra il 9 marzo è molto diffuso a Roma, pieno come è di Francesca, Romana, Romanella...

Non mancano Lucrezia Borgia, la famosa avvelenatrice secondo la tradizione, in realtà una donna colta e raffinatissima, moglie del duca Alfonso d'Este, amica di Ariosto e Bembo nella mitica corte ferrarese, e Anita Garibaldi, la coraggiosa guerriera che a fianco del compagno animò la difesa della Repubblica Romana del '49, sopraffatta dalle forze francesi fedeli al papa, costretta alla fuga, morta di malaria a soli ventotto anni nelle valli di Comacchio: di lei resta sul Gianicolo la celebra statua, attigua a quella di Garibaldi, in uno dei più celebri scorci della Roma moderna. Ovviamente Carola Susani non parla solo di donne, ma di altrettanti uomini grandi, che a Roma hanno dato fama e eternità: da Augusto a Michelangelo, da Cola di Rienzo a Bernini fino ai contemporanei Enrico Fermi e Pier Paolo Pasolini. Alla fine di ogni racconto, una piantina dettagliata racconta i luoghi, le strade, la collocazione urbanistica in modo che i lettori non romani possano meglio orientarsi e ricostruire percorsi ed itinerari sconosciuti. Il Rione Monti, il Pigneto, via Panisperna, vicino a San Pietro, il Campidoglio, il Palatino, il Circo Massimo. E poi pa-

lazzi celebri, Musei, Gallerie, Chiese monumentali: una guida esauriente, moderna, una narrazione agile, piena di aneddoti, di curiosità, di umorismo. Libro consigliato, dalle elementari alla scuola superiore e anche a molti adulti.



Il valzer degli alberi e del cielo

Jean- Michael Guenassia
Salani, 2017



Grandissimo successo in Francia per questo romanzo che ci racconta l'ultimo presunto grande amore del pittore mitico, Vincent Van Gogh, raccontato dalla giovane Marguerite Gachet, la figlia del dottor Paul Gachet, un dottore di Auvers-sur-Oise, non lontano da Parigi, che nell'estate caldissima del 1890, si troverà ad accogliere prima come paziente, poi come amico, ed infine come nemico acerrimo, proprio Van Gogh, che aveva deciso di prendere ispirazione per la sua pittura non ancora notissima ed affermata in quelle terre che gli offrivano scorci originali. La ragazza, appena diciannovenne, che si trova davanti il pittore malvestito, con una sacca a tracolla e un cappellaccio, scambiandolo per un vagabondo, dovrà presto ricredersi. Lei, che vive una vita nella noiosa provincia francese, desiderosa di diventare pittrice, si innamorerà perdutamente di Van Gogh, divenendone presto in se-

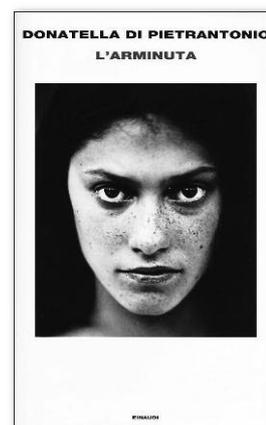
greto l'amante appassionata. Lui non ricambia altro che una momentanea passione fisica: sa benissimo di essere troppo vecchio per la passionale Marguerite, pessima pittrice con poche prospettive di migliorare. Van Gogh è interamente posseduto dal demone della sua prepotente ispirazione artistica che sembra quasi divorarlo, non lasciandogli altre energie da dedicare ad una relazione duratura, come spera invece la docile Marguerite. Lei intraprenderà una guerra feroce con suo padre, che dopo aver scoperto la sua scandalosa relazione col pittore, la chiuderà in casa, per giorni, facendola quasi impazzire e sottraendole ogni forma di libertà e di contatto con Vincent, che quasi non si accorge della sparizione della ragazza con cui aveva vissuto tante notti d'amore, e quando lei finalmente ricompare, il loro confronto sempre più acceso finirà in modo altamente drammatico. Un colpo di pistola sparato accidentalmente dal revolver che Marguerite aveva sottratto al padre finirà per causare la morte del pittore, neppure quarantenne, dopo una dolorosa e lunga agonia. Invenzioni? Leggende? Cosa c'è di vero e realmente accaduto nella vicenda che ha portato ad una morte prematura colui che diventerà il più celebrato e venduto artista del 900? La versione data da Marguerite Gachet, che passerà tutto il resto della sua lunga vita in adorazione di Van Gogh, di cui si dirà unica e vera moglie, è una storia plausibile? Il romanzo è molto ben costruito, gli ambienti degli artisti di allora, Pizarro e Paul Gauguin, soprattutto, ben riprodotti. È pure mirabile la ricostruzione dell'ambiente provinciale in cui è ambientato il romanzo: il farmacista ateo che vorrebbe Marguerite per nuora, i pranzi domenicali con menu sopraffini che vengono diligentemente cucinati dalla serva padrona Louise, la miseria della vita quotidiana di un uomo come Vincent, alloggiato in una mansarda rovente e

minuscola, ricco solo della sua prepotente ispirazione, pronto a lasciare tutto per raggiungere i suoi sogni di un'arte che tutto lo impegna, lo possiede, lo risucchia quasi. Magari in Madagascar, in compagnia dei più grandi pittori del tempo. Il pittore esce da questo libro molto ridimensionato, la focalizzazione è tutta sulla vicenda della coraggiosa Marguerite. Nel testo ricorrono citazioni di giornali d'epoca, che tentano di ricostruire, un po' freddamente, un'atmosfera sociale e politica. Solo in qualche pagina però viene ricostruita la storia di quegli anni difficili, che la donna ricorderà molti anni dopo, quando la passione per Vincent sarà solo uno struggente ricordo: *"Quanto eravamo ingenui! Come abbiamo potuto essere così ciechi? Eravamo sull'orlo del baratro e avanzavamo a occhi chiusi, allegri e ignari"*.



L'arminuta

Donatella Di Pietrantonio
Einaudi, 2017



La dentista abruzzese Donatella Di Pietrantonio scrive libri straordinari, giustamente apprezzati dalla critica, ma soprattutto dal pubblico che mostra di aver amato il suo ultimo breve, commovente romanzo. Il suo primo libro, *Mia madre è un fiume*, del 2011, ha la parola madre nel titolo. *L'arminuta* vuol dire in

italiano *La ritornata*: ed è una delle poche concessioni che la scrittrice fa al dialetto della terra nella quale si svolge la storia raccontata nel libro, insieme a qualche frase di dialogo, e a una coperta abruzzese che tiene caldo alla giovane protagonista, nel paese dove è stata costretta a ritornare. La ragazzina, infatti, appena tredicenne, dopo aver vissuto in una città di mare con la madre Adalgisa ed il padre maresciallo dei carabinieri, in una bella casa con il giardino, con amiche, scuola di danza, piscina, divertimenti, si ritrova, improvvisamente, riportata come un pacco nel paese dove è nata, dalla sua vera famiglia. I genitori pieni di figli e di debiti, avevano accettato di cedere la piccola, non ancora svezzata, alla cugina sterile che viveva con agio in città; i legami erano stati quasi del tutto recisi. Ora, siamo nel 1975, improvvisamente, la ragazza si trova lasciata dal padre/zio nel paese dove l'aspetta una madre silenziosa, distratta, rigida, una famiglia anaffettiva, poverissima, dove la violenza regna nei rapporti, dove si mangia poco e male, dove non c'è neppure un letto per *"la ritornata"* che è costretta a dormire nello stesso letto puzzolente e sfondato con la sorella minore Adriana, una sconosciuta fino a quel momento, con la quale nasce, tuttavia, tra le due sorelle, presto una vera relazione osmotica, anche se le due ragazze sono diversissime: ordinata, pulita, studiosa, talentuosa la ragazza cittadina, selvaggia, animalesca ma profondamente umana e piena di senso pratico, fortemente protettiva nei riguardi della sorella maggiore Adriana. La narratrice di questa storia, originale e piena di fascino discreto, trascorre un anno nel paese povero (che è quello delle sue vere origini), dilaniata dal non amore per le due madri, sofferente per il doppio abbandono, per il mistero che circonda la sua storia di cui tutti sembrano conoscere i segreti, meno che lei stessa, mentre

arrivano dalla città vestiti, mobili, regali, che, pur essendo necessari, non sono tuttavia una risposta al vuoto profondo che circonda la sua affettività. La professoressa di lettere, una volta ancora una insegnante, la Perilli, può indirizzare verso la salvezza, capisce il valore della ragazza, le sue notevoli capacità e si impegna a che venga iscritta al liceo cittadino, sia in qualche modo restituita a quella realtà sociale ed affettiva che le era stata così brutalmente sottratta con una sorta di inganno. In molti punti del libro la narratrice ormai adulta e forse realizzata, sta ricordando questo suo difficile passato e noi soffriamo con lei, le siamo vicine mentre tenta di capire a chi e dove appoggiarsi, chi può essere l'oggetto del suo amore, da chi deve guardarsi. La vita in campagna, dolorosa non solo per la grande miseria, per la disoccupazione, per le superstizioni ancora vincenti, per l'arcaicità dei rapporti familiari che fanno pensare a realtà sociali indietro di almeno un secolo, ci ricordano come il progresso sia giunto in molte parti d'Italia solo molto recentemente. La grande capacità narrativa di Donatella Di Pietrantonio sta nel padroneggiare una lingua che mette insieme un dialetto antico con il linguaggio della contemporaneità, le pieghe più profonde della psicologia di una adolescente sofferente con i turbamenti dovuti ad una familiarità rude, incapace di verbalizzare sentimenti, tutti racchiusi in smorfie, ghigni, mugugni, silenzi, percosse. Una sola carezza, ricevuta dalla ragazza che ha avuto *ottimo* all'esame di terza media, la destabilizza nel profondo per la sua eccezionalità dato il deserto affettivo nel quale è stata immersa.

Alcune pagine del libro sono nient'altro che poesia, capaci come sono di esprimere in modo icastico, sintetico, una sequela di sensazioni profonde: *"Non eravamo abituati a essere fratelli e non ci credevamo fino in fondo.....Ansimavamo, so-*

spesi sull'orlo dell'irreparabile", dice la ragazza turbata dalle maldestre avances del fratello Vincenzo; il pensiero della donna ormai adulta che riflette sul tempo trascorso: *"Nel tempo ho perso anche quell'idea confusa di normalità e oggi davvero ignoro che luogo sia una madre"*, ci parlano della potenza evocatrice della parola letteraria. La grande letteratura è fatta di scrittura alta, di periodi costruiti con maestria, di scelte lessicali preziose, ed è così raro saperle rinvenire nei tanti libri recenti: il tributo di Michela Murgia che la giudica una delle più importanti scrittrici italiane, e quello di Matteo Nucci che si è emozionato leggendo questo libro affermando *"Le emozioni che solo la vera letteratura genera"*, sono solo alcune delle risposte adeguate a questo romanzo realmente bellissimo.



La fragilità del leone

Antonella Sbuelz
Forum, 2016



Nel suo nuovo avvincente romanzo Antonella Sbuelz riesce a mettere insieme storia collettiva e memorie familiari. La trama coinvolgente e la lingua colta e raffinata, in un affresco ci raccontano una Venezia vista al momento della caduta della Repubblica Serenissima, mentre le truppe napoleoniche, baldanzose ma scalcagnate, si apprestano a

depredarla dei suoi tesori, mentre si sta per firmare il celebre Trattato di Campoformio, che concede all'impero Austroungarico il territorio veneto, dominio durato fino al 1866. La grande storia tuttavia resta sullo sfondo della narrazione, mentre seguiamo da vicino le vicende dei protagonisti del libro. La diciassettenne Nastasia, travestita da ragazzo, tenta di sfuggire alla fame e alla violenza di una famiglia poverissima, cercando di vendere qualche foglia di tabacco per sopravvivere, anche se le pene per i contrabbandieri erano severissime. Nel suo vagabondare per i territori a ridosso della laguna, acquitrinosi e malsani, con la sua bisaccia e i suoi zoccoli di legno, incontra un ragazzo poco più vecchio di lei: è Thomas, un pittore che era giunto a Venezia dalla tedesca Bamberga, in cerca della luce e dei colori della città lagunare, anche lui con molti segreti e una storia alle spalle piuttosto complicata, che nel corso della narrazione Antonella Sbuclz racconta con commossa leggerezza. Nel libro infatti si alternano i racconti di due diversi anni: il 1797, che vede protagonisti Thomas e una bella e fascinosa patrizia veneziana, Lucrezia, moglie del Senatore Alvise e madre della piccola Luisa, e l'anno successivo, il 1798, che vede l'incontro tra Thomas e Nastasia. Non voglio qui raccontare la trama del libro, per lasciare ai lettori il piacere di scoprire a poco a poco il percorso che porterà i protagonisti a concludere la lunga vicenda. È interessante, tuttavia, notare come l'autrice abbia lavorato con attenzione sulla costruzione dei personaggi, appartenenti a opposte classi sociali, approfondendo temi che sono insieme pubblici e privati. Nastasia è una ragazza che malgrado non sia potuta andare a scuola ha orecchiato in chiesa le parole della cultura e ha imparato segretamente a leggere, dimostrando che malgrado abbia ricevuto i precetti morali della chiesa e quelli sociali

dell'Ancien Régime, è capace di pensare con la sua testa e di fare scelte concrete che la porteranno verso una forma di libertà, impensabile per una ragazza del popolo di quei tempi. Altrettanto coraggiosa si dimostra Lucrezia, dalla bellezza sontuosa, sposata appena diciottenne con il molto più anziano Alvise; presto si accorge, dopo la nascita di Luisa, che ha un labbro leporino ed è scansata dal padre, che nella sua esistenza i privilegi di classe e di censo non le bastano: inviterà il giovane pittore Thomas in casa, una splendida villa veneta, dandogli incarichi professionali, ma accogliendolo nel suo letto senza sentirsi troppo in colpa: così fan tutte, nel suo ambiente, sembra pensare. Dimostrerà in modo ancora più evidente il suo coraggioso anticonformismo. Molto intenso il rapporto tra Thomas e la piccola Luisa: lei ha nove anni, non vede suo padre che molto raramente, si affeziona al pittore a cui chiede miracoli: vuole imparare a nuotare, a dipingere, mostrando già da piccola che le costrizioni del suo ambiente le stanno troppo strette che le condizioni di vita delle ragazze possono cambiare. Il Senatore Alvise rappresenta invece la decadenza di una classe di dominatori: malgrado gli insegnamenti paterni, ha sposato Lucrezia per obbligo familiare, tentando invano di reprimere la sua omosessualità; nella disperazione della sua vita affettiva, si è giocato ciò che restava del grande patrimonio di famiglia ai tavoli da gioco e nei "ridotti", luoghi segreti dove si aggira un'aristocrazia ormai battuta dal susseguirsi impetuoso degli avvenimenti.

Antonella Sbuclz, profonda conoscitrice dei temi affrontati e padrona della lingua con cui li esprime, ci racconta così il tema della fragilità, reso evidente dai leoni che vengono picconati dagli operai veneziani pagati dai francesi per distruggere i simboli più evidenti della gloriosa Serenissima:

i leoni di San Marco, metafora della decadenza di un'intera società, del breve passaggio da un tentativo di libertà promessa dalla armata napoleonica al buio della Restaurazione. I territori intorno alla laguna veneta, attraversati dall'esercito degli occupanti, i canali dove i miserabili contadini raccolgono canne per farne poveri oggetti da vendere per sopravvivere, sopraffatti da padroni violenti, le chiese di campagna affrescate da pittori che hanno voluto imprimere a quelle povere pareti il segno della speranza, i cibi poveri, patate, gamberi arrostiti, poca acqua, morti frequenti per la pellagra di bambini innocenti, questo lo scenario in cui l'autrice ambienta la sua storia, che divide opportunamente in tre parti: acqua, terra, cielo, quasi un percorso di ascesa da una condizione di deprivazione morale ed affettiva dei protagonisti, che poi si avvieranno, faticosamente, a dispetto della grande Storia, verso una piccola grande serenità. Il viaggio, la pittura, l'amore, la famiglia, su questi grandi temi letterari Antonella ha saputo costruire una storia piena di sensibilità, di umanità profonda nel disegnare personaggi piccoli e grandi, capaci di illustrare momenti della vicenda nazionale, quella che si studia superficialmente a scuola, con attenzione ai dettagli del quotidiano, che danno la misura della competenza della studiosa di storia minuta. Bellissima la scena di Nastasia che indossando per la prima volta un paio di vere scarpe, che le vanno strettissime, prova a camminare su di un tronco d'albero per provare a stare in equilibrio. Un romanzo tutto da leggere, e forse da rileggere, pieno come è di spunti di riflessione su come eravamo, poco più di due secoli fa, e come per certi versi siamo ancora: fragili e incerti su un futuro denso di ostacoli, dove nuovi dominatori sbriciolano monumenti millenari, mentre la forza dei sentimenti potrebbe essere la sola risposta adeguata.

L'ECOOrgano della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner*della scuola nuova***DIRETTORE e DIRETTORE RESPONSABILE**

Domenico Milito

COMITATO DIRETTIVO

Marco Chiauza, Fausto Dominici, Luisa La Malfa, Elio Notarbartolo.

REDAZIONE

Elisabetta Bolondi, Anna Maria Casavola, Paola Farina.

DIREZIONE E REDAZIONE

"L'ECO della scuola nuova"

Via Tasso, 145 (presso Museo storico della Liberazione)

00185 Roma

www.fnism.it - fnism@fnism.it

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO

Francesco Belsito, Elisabetta Bolondi, Vittoriano Caporale, Alessandro Casavola, Anna Maria Casavola, Marcella Crudo, Fausto Dominici, Saverio Gallizzi, Vito Andrea Mariggiò, Giovanna Caforio Massarelli, Domenico Milito, Angela Pellicchia, Giuseppe Sangeniti, Carla Savaglio.

EDITORE

Fnism, Federazione Nazionale Insegnanti, Registrazione del Tribunale di Roma n. 424/81 del 21/12/81

ABBONAMENTI

Per gli iscritti FNISM l'abbonamento è gratuito.

Il costo di un numero singolo è di € 7,00

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su

- c.c.b. UNICREDIT IBAN:

IT 35 Y 02008 05198 000401020572

Intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti

Quote:

Abbonamento ordinario € 25,00

Abbonamento sostenitore € 50,00

IMPAGINAZIONE E STAMPA

Grafica Di Marcotullio

Via di Cervara, 139 - 00155 Roma

Tel. 06.4515569

info@graficadimarcotullio.com

www.grficadimarcotullio.com

Finito di stampare Settembre 2017

PUBBLICITÀ

Fnism, Federazione Nazionale Insegnanti,

Via Tasso, 145 - 00185 Roma

La FNISM, Federazione Nazionale Insegnanti, fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner, è la prima associazione professionale di insegnanti costituita in Italia.

Ha una struttura federale che si articola in sezioni territoriali e associa insegnanti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, personale direttivo e ispettivo della P.I., docenti dell'Università. Offre ai propri associati l'opportunità di partecipare a progetti di ricerca e di innovazione scolastica, seminari e corsi di aggiornamento, gruppi di lavoro su argomenti didattici e dibattiti, proposte di politica scolastica e associativa.

La FNISM, che si richiama alla laicità come metodo di confronto e di vaglio critico delle conoscenze, vuole il potenziamento della scuola pubblica, scuola di tutti, la valorizzazione della professionalità docente, il riconoscimento di uno status di soggetti del processo formativo alla componente studentesca, l'attribuzione ai capi di istituto di una funzione di coordinamento dell'attività didattica e di gestione delle risorse scolastiche.

È affiliata alla Fédération Européenne de l'Enseignement et de la Culture, attraverso la quale partecipa a programmi finanziati dell'Unione Europea e organizza scambi e partenariati.

L'iscrizione si può effettuare versando la quota presso una delle sedi locali o utilizzando il c.c.b. Unicredit IBAN:

IT 35 Y 02008 05198 000401020572**Intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti.**

Si dovranno indicare, oltre alla causale del versamento, nome e cognome, indirizzo, materia/e di insegnamento, eventuale sede di servizio.

Articoli, lettere, comunicazioni, messaggi, segnalazioni di mutamento di indirizzo vanno inviati a:

FNISM, Via Tasso, 145 (presso Museo storico della Liberazione) 00185 Roma - oppure fnism@fnism.it.

Gli articoli devono essere inviati su editore Microsoft WinWord o compatibile.

Gli articoli non pubblicati non verranno restituiti.

L'ECO della scuola nuova è l'organo della FNISM Federazione Nazionale Insegnanti fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner.